

ROUTING AND RECORD SHEET



INSTRUCTIONS: Officer designations (see separate sheet) should be used in the "To" column. Under each comment a line should be drawn across sheet and each comment numbered to correspond with the number in the "To" column. Each officer should initial (check mark insufficient) before further routing. This Record and Routing Sheet should be returned to Registry.

FROM:

ACCESSION NO.

FIRA - 806

DATE RECEIVED IN S. A.

JUN 12 1947

| TO | ROOM NO. | DATE | | OFFICER'S INITIALS | COMMENTS |
|-----|-------------------------|---------------|-------------|--------------------|------------------|
| | | RECEIVED | FORWARDED | | |
| 1. | <i>294 FBP 1216</i> | <i>JUN 13</i> | <i>RECD</i> | <i>CWX</i> | <i>file seal</i> |
| 2. | | | | | |
| 3. | | | | | |
| 4. | | | | | |
| 5. | | | | | |
| 6. | | | | | |
| 7. | | | | | |
| 8. | | | | | |
| 9. | | | | | |
| 10. | | | | | |
| 11. | | | | | |
| 12. | | | | | |
| 13. | | | | | |
| 14. | | | | | |
| 15. | <i>R</i> | | | | |

*76-780R
Box 292*

DECLASSIFIED AND RELEASED BY
CENTRAL INTELLIGENCE AGENCY
SOURCE METHOD EXEMPTION 3B2B
NAZI WAR CRIMES DISCLOSURE ACT
DATE 2007

*Job 76-00280R
Box 292*

Attached hereto untranslated
interrogation reports compiled
on subjects. Subjects at
present in custody.

Attachments
(6) foreign
language

43-0-2

SECRET

Memo: PIRA-806

2 June 1947

TO : Washington

FROM : [] Italy *ced*

EM
SUBJECT: ~~Ernst~~ ^X SCHIFFEREGGER - SS and SD - Rome, Genoa and San Remo.
and Fioravanti MARTINOIA - Driver - SS, San Remo

ORIGIN : [] *ced*

general

1. Attached hereto for your information and retention untranslated interrogation reports compiled on Subjects.
2. Subjects are at present in custody of the Corte d'Assise Straordinarie di San Remo, where they will be brought to trial, although there is the possibility that SCHIFFEREGGER may wiggle out of his precarious situation on a point of law - specifically, the jurisdiction of Italian law bodies over German nationals performing military service.
3. Through the good graces of Avv. Carlo BENZA, Subject were placed at the disposition of the CO, Genoa Unit for interrogation. Request from the CSA for return of the bodies cut short SCHIFFEREGGER's report, although JK 46 had rounded up several other victims of the SS at San Remo for confrontal.

Distribution:

Washington (2) */*

[]
Files (2)

INTERROGATORIO DETTAGLIATO DI

MARTINOIA Fioravante

1°) DETTAGLI PERSONALI

| | |
|--------------------------|--|
| Cognome e nome: | MARTINOIA Fioravante |
| alias: | n.n. |
| data e luogo di nascita: | 24 febbraio 1915 a Vallecrosia (Imperia). |
| domicilio: | Milano-Piazza G.D'Annunzio II, presso DE NORA. |
| professione: | autista meccanico. |
| lingue conosciute: | italiano. |
| grado di istruzione: | 5° elementare. |
| stato civile: | coniugato. |

2°) CONNOTATI

altezza 1,86, corporatura snella, capelli castani, occhi castani, fronte alta, viso ovale, barba folta, senza baffi.

3°) PARENTELA

| | |
|-----------|--|
| padre: | fu Giovanni |
| madre: | di BUSSI Giovanna residente a Vallecrosia. |
| fratello: | - Carlo, di anni 44, residente a Ventimiglia. |
| fratello: | - Augusto, di anni 41 residente a Vallecrosia. |
| moglie: | - ZAMBATTIO Rita, residente a Milano piazza G.D'Annunzio II. |
| figlio: | - Giovanni, di anni 4. |

4°) COMANDO PRESSO IL QUALE LAVORAVA

Autista presso l'SD di S. Remo durante l'occupazione tedesca.

5°) MOTIVO DELL'ARRESTO.

Arrestato a Milano il 24 novembre 1946 da elementi della questura di Milano per collaborazionismo.

Passo poi a disposizione della Corte d'assise straordinaria di S. Remo per essere giudicato.

Di qui è stato prelevato dall'SCI di Genova per essere interrogato.

5°) CRONISTORIA DEL ASSATO

Nato a Vallecrosia, il soggetto vi compie le scuole elementari indi si dedica al lavoro di meccanico presso varie ditte.

Ciò fino al 1° aprile 1936, epoca in cui parte militare a Genova presso la milizia portuaria.

Dopo tre mesi di corso a Genova, è trasferito a Trieste, dove rimane fino al 1939. In detto anno ritorna in congedo, senonché, nel

./.

attachment 5 (1)
43-8-2

Martinoia Fioravante

1940 è richiamato alle armi sempre nella milizia portuaria.

Rimane circa tre mesi a Savona, indi viene trasferito a Civitavecchia, dove rimane fino all'8 settembre 1943.

6°) CRONISTORIA -8 settembre 1943-Armistizio

All'armistizio dell'8 settembre 1943, il soggetto si trova a Civitavecchia. Nel caos generale, egli fugge e raggiunge Vallecrosia, dove s'abita.

Rimane a Vallecrosia fino alla metà di marzo 1944, epoca in cui va a fare l'autista presso il comando dell'SD di S. Remo.

7°) ATTIVITA' SVOLTA AL COANDO DELL'SD di SANREMO

L'assunzione ha luogo in seguito a raccomandazione della signora CHRISTER (se il soggetto ben ricorda), tedesca abitante a Bordighera.

Dopo cinque giorni di prova, egli viene passato stabile, previo avviso delle pene in cui sarebbe incorso se avesse mancato ai suoi doveri.

Lo stipendio venne fissato in lire 22400 mensili che erano poi ridotte a 1.800 dato che il soggetto, che consumava il vitto presso la villa S. Rocco, dove aveva sede il comando, pagava lire 600 mensili.

Ebbe così inizio la sua attività di autista, che durò fino al 23 aprile, allorché i tedeschi lasciarono S. Remo dirigendosi ad Imperia.

Il soggetto li seguì fino in quest'ultima città, da dove riuscì a fuggire a raggiungere la moglie che si trovava ad Aviano (Udine).

Ad Aviano rimase quattro o cinque mesi, dedicandosi ai lavori agricoli, indi si trasferì a Milano dove fu assunto come autista dal prof. DE NORA, presso il quale è rimasto fino al 24 novembre 1946, epoca in cui fu arrestato dalla questura di Milano e tradotto a S. Remo, per essere giudicato da quella corte d'assise.

8°) M I S C E L L A N E A

A domande rivoltegli dall'interrogatore, il soggetto risponde:

1°) L'ufficio di S. Remo era composto delle sottoelencate persone:

- a) RAITER Giuseppe, comandante;
- b) CHIFFREGER Ernest, maresciallo in sott'ordine a Raiter;
- c) ERICH Schmidt, vestito da sottufficiale della marina.
- d) Alfredo, altro sottufficiale di marina, non meglio conosciuto

Vi era poi qualche altro che rimase poco tempo, nonché altri militari della marina che andavano e venivano nell'ufficio.

Per un certo periodo di tempo vi furono anche due interpreti e precisamente:

- una donna a nome Lina, che poi venne a Genova
- un uomo a nome Ernesto, che pure venne a Genova.

2°) Circa l'attività di Raiter e compagni ben poco posso dire in quanto il mio compito era strettamente quello di autista e non mi era permesso di entrare nell'ufficio se non per il tempo necessario a ritirare i fogli di marcia per la macchina.

Qualche volta ho guidato la macchina quando i suddetti si sono recati ad arrestare delle persone, quali ad esempio, l'avv. BEMSA, la contessa BRAGADIN ed un'altro di Ospedaletti del quale non ricordo il nome.

Per quanto riguarda le sevizie o torture che i tedeschi solevano fare nei riguardi degli arrestati, in coscienza debbo affermare che non ho mai assistito a scene del genere. Sentivo dire che alle volte

Manfreda Fioravanti

quando gli arrestati non parlavano veivano menati. Io però non ho mai visto dei detenuti seviziati o che portassero i segni di percosse.

3°) Accuse specifiche a carico di CHIFFEREGGER non ne posso fare. So che anche lui lavorava unitamente al RAITER per tutto quello che riguardava il loro servizio, ma se si è reso responsabile di qualche atrocità specifica, io lo ignoro.

Naturalmente non posso dire un gran bene di lui, anche perché, in seguito all'arresto dell'avv. BANSÀ, cercai di parlare col CHIFFEREGGER per aiutare il Bansa, ma egli mi rispose, con tono che non ammetteva repliche, che il mio lavoro era al garage e che solo di quello mi dovevo occupare.

Dopo simile risposta non osai più parlare di cose del genere.

4°) Fra le molte persone che vedevo andare spesso nell'ufficio di RAITER e che, con ogni probabilità, erano suoi informatori, ricordo i seguenti:

- a) DE PARUTA Pietro
- b) Dott. OLIVA, che era sempre assieme a Paruta.
- c) HENEMANN Olga, residente a Bordighera.
- d) RINCK, capo del partito nazista a S. Remo.
- e) PICCHIO, in quel periodo residente a S. Remo. Io saputo che forniva informazioni per requisire macchine, liquori ecc.
- f) PUGLIESE, socie di Picchio.

Potrei fornire altri nominativi, qualora potessi vedere delle fotografie, in quanto riconosceri le persone che erano solite andare nell'ufficio di ~~RAITER~~ RAITER. Così non posso fornire particolari e perché è ormai passato molto tempo, e perché, molti li conoscevo solo di vista e non ho mai saputo i loro nomi.

5°) Durante la permanenza a S. Remo, il Maresciallo RAITER aveva un'amante nella persona di BONOMI Ketty, già impiegata al comando marina di S. Remo siccome parlava il tedesco.

Ella veniva quasi ogni sera alla villa S. Rocco e vi si tratteneva fino a tarda ora. Io poi l'accompagnavo a casa e precisamente all'albergo Vittoria-Roma; dove ritengo che ella fosse gerente o qualche cosa del genere;.

Anche il CHIFFEREGGER aveva un'amante e precisamente la signorina DOMINEDO Liliana, presso la quale, egli si recava ogni qual volta disponeva di un po' di tempo.

Quando l'ho rivisto in carcere, il CHIFFEREGGER mi ha detto di avere sposata la DOMINEDO a Pompei. Se la cosa però è veritiera non posso affermarlo.

Se le due donne fossero anche informatrici dei loro amanti, il soggetto non è in grado di dirlo.

6°) Circa il CHIFFEREGGER posso ancora dire che lo stesso ha prestato servizio militare in Italia e che solo nel 1938 optò per la Germania.

Si arruolò poi nelle SS in Germania, indi venne inviato in Italia. Non conosco le sue residenze in Italia. So che in epoca imprecisata egli venne mandato a Genova, dove rimase circa un mese, indi fece ritorno a S. Remo, dove rimase fino al 23 aprile 1945, epoca che tutti fuggirono. Da allora non seppi più nulla di lui e solo in carcere a S. Remo lo rividi.

Maria Luisa Stasara

ELENCO DELLA PERSONE MENNATE NEL PRESENTE RAPPORTO

- 1°) RAITER Giuseppe. Maresciallo delle ss; comandante dell'ufficio di S. Remo. Visto l'ultima volta dal soggetto ad Imperia il 23 aprile 1945. Seppe poi, sempre il soggetto tramite CHIFFEREGGER, che il RAITER era in campo di concentramento/e che forse sarebbe fuggito. età anni 38 circa, altezza 1,85, corporatura robusta capelli rossicci.
 - 2°) CHIFFEREGGER Ernest. Attualmente a Sarassi.
 - 3°) ERICH Schmitz. Pure dell'SD a S. Remo. Anche lui lasciato ad Imperia il 23 aprile. Da allora non ne ha più saputo nulla. -età anni 26, altezza 1,65, corporatura snella, capelli biondo scuri, occhi chiari.
 - 4°) Alfredo, sottufficiale di marina aggregato all'SD. Età anni 25, alto, 1,76, slanciato, biondo.
 - 5°) Avv. BENSA, residente a S. Remo.
 - 6°) Contessa BRAGADIN residente ad Andora.
 - 7°) DE PARUTA Pietro, informatore del RAITER. Altezza 1,70, corporatura robusta, anni 45, capelli ed occhi scuri.
 - 8°) DOTT. OLIVA. Lavorava unitamente a DE PARUTA. Connotati: età anni 40, altezza 1,68, corporatura regolare, capelli ed occhi castani, leggermente calvo. Parlava con accento genovese.
- HENNEMANN Olga. Già nota all'ufficio.
- 10°) RINCK. idem.
 - 11°) PICCHIO. Informatore di RAITER per la requisizione di merci ed auto. Conn: età anni 35, altezza 1,80, corporatura snella, capelli ed occhi castani.
 - 12°) PUGLIESE. Pure informatore come PICCHIO. Connotati: età anni 25 altezza 1,65, corporatura snella, capelli ed occhi castani chiari.

attachment (2)
43-0-2

D I C H I A R A Z I O N E

Il sottoscritto MARTINOIA Fioravanti, già autista delle SS a S. Remo, oltre alle dichiarazioni fornite nel verbale dettagliato di interrogatorio, fa queste altre seguenti:

Circa la signora HENNELMANN, che praticava spesso l'ufficio di RAITER, afferma che diverse volte ebbe ad accompagnare con la macchina il RAITER all'albergo "EUROPA" di Bordighera dove egli si incontrava con la Hennemann.

Cosa però essi si dicessero, il dichiarante lo ignora, in quanto non è mai stato presente ad alcun colloquio.

Una volta, per ordine di RAITER, egli accompagnò la Hennemann al Ponte S. Luigi, dove la stessa si incontrò con certo MEREGAGLIA, signore che parlava benissimo l'italiano ma che il dichiarante non sa dire se italiano o francese e che viaggiava con una lussuosa macchina nera.

Quella volta egli proveniva dalla Francia ed aveva appuntamento con le Hennemann nel ristorante del luogo, dove i due si trattennero circa un quarto d'ora.

Dopo di ciò il dichiarante riaccompagnò la Hennemann all'albergo di Bordighera.

Altra volta invece il dichiarante ha visto alle SS di S. Remo il Meregaglia unitamente alla Hennemann.

Chi fosse il Meregaglia e quali mansioni egli svolgesse per il RAITER il dichiarante non lo sa.

Comunque era certamente un informatore del RAITER.

Una volta, infatti, ritornando da Genova col RAITER, il dichiarante si fermò a Spotorno, dove il Meregaglia aveva una villa, e qui i due si apprtarono per parlare un pò di tempo assieme.

Non ricorda, il dichiarante, se in tale occasione era o meno presente anche la HENNELMANN.

Altri particolari il dichiarante non ne ricorda, anche perché le sue mansioni erano semplicemente di autista e più precisamente di meccanico. Infatti quasi sempre i componenti delle SS di S. Remo, che sapevano tutti condurre la macchina, guidavano da soli le vetture quando dovevano recarsi in luoghi dove dovevano compiere incarichi segreti.

In fede

Genova 5 maggio 1947

IL DICHIARANTE

Martinoia Fioravanti

autenticato (3)

43-0-2

INTERROGATORIO DETTAGLIATO DI

SCHIFFERER Ernest

1°) DETTAGLI PERSONALI

Cognome e nome:
aliss:
data e luogo di nascita:
nazionalità:

SCHIFFERER Ernest
n.n.
8 aprile 1918 a Bolzano
tedesca. Fino al 1939 di nazionalità italiana. Aderì alla Germania nel 1939 in seguito al noto plebiscito del 1939 in Alto Adige.
albergatore.
Scuola media.
italiano, tedesco ed un pò d'inglese
Piano (Bolzano).
coniugato.

professione:
titolo di studio:
lingue estere conosciute:
domicilio:
stato civile:

2°) CONNOTATI

altezza 1,73, corporatura snella, capelli castani lisci, occhi castani, viso ovale senza baffi, barba rasa.
SEGNI PARTICOLARI: cicatrici sotto l'ascella sinistra ed al ginocchio destro.

3°) PARENTELA

padre: di Giovanni residente a Piano, dove gestisce l'albergo "Dolomiti".
madre: di LANZ Crescenza convivente col padre.
fratello: - Giovanni di anni 32 ex soldato degli alpini tedeschi. Attualmente convivente coi genitori.
fratello: - Carlo, di anni 30 ex caporale dell'aviazione tedesca. Attualmente residente a Campoturez (Bolzano).
fratello: - Otto, di anni 25, ex militare della contraerea tedesca, attualmente prigioniero di guerra in Gran Bretagna.
fratellee - Walter di anni 22 ex soldato nell'aviazione tedesca, attualmente residente coi genitori.
moglie: - DOMINEDO Liliana residente a S. Remo - Via Nuvoloni 3.

4°) CIRCOSTANZE DELL'ARRESTO

Il 13 febbraio 1947 arrestato dai carabinieri di Piano e tra-

attach (4)

1. 43-0-2

datto al carcere di S. Remo per essere giudicato da quella corte d'assise straordinaria.

IL 14 aprile tradotto a Genova per essere interrogato dall'SCI Unit/2.

5°) COMANDO PRESSO IL QUALE LAVORAVA

Ex sottufficiale dell'SS tedesche.

6°) CRONISTORIA DEL PASSATO

Nato a Bolzano, il soggetto vi trascorre la sua giovinezza. Compie le scuole elementari, quindi 2 anni in un convitto, due anni di avviamento al lavoro ed infine Un anno di scuole professionali di albergotore.

Lavora poi come cameriere nell'albergo BELLAVISTA di Merano e sempre nel Bellavista di Cortina d'Ampezzo.

Nel 1937 assume la direzione della pensione "Dolomiti" a Piano di Bolzano, di proprietà del padre.

Qui rimane fino al 1939, epoca in cui é chiamato alle armi nell'esercito italiano.

Dal marzo all'ottobre 1939, presta servizio quale militare semplice nel 46° regg. artiglieria di stanza a Trento.

7°) IL SOGGETTO A LA FAMIGLIA OPTANO PER LA GERMANIA

Nell'ottobre 1939 il soggetto e tutta la sua famiglia, in seguito al noto plebiscito in Alto Adige, optano per la Germania e divengono così cittadini tedeschi.

In seguito a ciò, il soggetto é subito congedato dall'esercito italiano.

Egli ritorna allora a casa, dove rimane fino 4 marzo 1940, epoca in cui é richiamato nelle forze armate tedesche.

8°) IL SOGGETTO NELLE SS

Dopo essersi presentato al distretto di Innsbruk, il soggetto unitamente ad altri 100 giovani ex italiani, sono prelevati da un ufficiale delle SS, che li fa sottoporre a visita medica.

Il soggetto sostiene di aver tentato di eludere l'arruolamento nelle SS ma con esito negativo.

Egli così fu arruolato, ma solo più tardi, e precisamente prima della partenza per la Francia, gli fu posto il marchio sotto il braccio.

Una volta entrato a fare parte delle SS, il soggetto parte per Monaco dove rimangono fino ai primi di giugno per istruzioni di fanteria.

9°) IN FRANCIA ED IN OLANDA

Ai primi di giugno 1940 il soggetto parte per la Francia inquadrato in un reggimento di SS considerata truppe combattente.

Il loro compito però non é quello di combattere, ma di trasportare le munizioni.

Ai primi di luglio, in seguito alla fine della guerra in Francia, il soggetto va in Olanda come truppe d'occupazione.

Handwritten signature: Giuseppe Meppan

Il soggetto fa parte di una intera divisione di SS addetta a truppe combattente.

Essi erano di stanza nel paese di BORNE a circa 7 Km. da HENGHELLOR.

Qui il soggetto rimane fino ai primi di dicembre dello stesso anno, dedicandosi per lo più ad istruzione.

Verso dicembre, tutta la divisione si sposta e raggiunge MENAUX e circa 30 km da VESOUL nel sud della Francia.

Anche qui non vengono svolti incarichi di polizia e la divisione continuava a fare istruzione.

10°) IN IUGOSLAVIA

Nel frattempo la Germania dichiara guerra alla Jugoslavia e tutta la divisione raggiunge quel territorio, dove continua a provvedere al rifornimento delle munizioni.

Giungono così fino a 30 Km. da Belgrado.

Il 1° maggio 1941, la divisione fa ritorno in Austria nei pressi di LIENZ.

11°) IL SOGGETTO NELLA RISERVA

Dato che il soggetto soffriva ai piedi, è operato e quindi inviato in convalescenza per circa 70 giorni.

Al suo rientro al corpo, egli è trasferito al battaglione di riserva di stanza a Berlino, dove esplica mansioni di telefonista e dove rimane fino al 20 settembre 1943.

12°) IL SOGGETTO A ROMA

Il 20 settembre 1943, il soggetto è inviato al comando delle SS di Roma in qualità di interprete, dato che egli parla perfettamente l'italiano.

Appena arrivato a Roma, il soggetto si presenta al colonnello KAPPLER, comandante delle SS della capitale, il quale lo destina a far servizio col maggiore HASS addetto al controspionaggio e che aveva il suo ufficio nei giardini dell'ambasciata tedesca di Roma.

Dato però che il HASS parlava molto bene l'italiano, il lavoro o la presenza del soggetto era superflua.

Egli venne per lo più adibito ad interprete fra i radiotelegrafisti tedeschi ed alcuni giovani italiani.

Chi si interessava di procurare i giovani radiotelegrafisti, era un certo GASPERONE di Roma. Egli infatti aveva procurato tre o quattro giovani, che il soggetto sostiene di aver conosciuto solo coi nomi di MARIO, GINO ed ALFREDO.

Nello stesso ufficio di HASS vi si trovava il cap. KOHLER con compiti amministrativi.

Il KOHLER aveva un confidente nella persona di certo PASTORI. Costui dirigeva una rete informativa di circa 40 persone che agivano per il controspionaggio tedesco dipendente da KAPPLER e HASS.

Il soggetto sostiene di non avere conosciuto nessuno dei 40 e forse più confidenti, poiché gli stessi dipendevano esclusivamente da Pastori e mai si facevano vedere all'ufficio di HASS o KOHLER.

Dato che vi erano altri interpreti, il soggetto ebbe occasione due sole volte di servire da interprete fra il cap. KOHLER ed il PASTORI. In queste due volte egli sentì che la prima si trattava di un grande magazzino di merce nascosta e la seconda della vendita di Un Kg. di oro col ricavato della quale il PASTORI doveva pagare

John P. ...
...

gli uomini da lui dipendenti.

13°) INTERPRETE IN VIA TASSO (Sede dell'SS a Roma)

Ai primi di novembre 1943, il soggetto fu inviato ad esplicitare mansioni di interprete in via Tasso e precisamente dal maresciallo HUHNS addetto alla 4^a sezione.

Nella quarta sezione prestavano servizio i sottonotati agenti SS:

- a) SCHUTZ cap. SS capo sezione;
- b) PRIPKE ten. 2^a aiutante del cap.
- c) BRANDT maresciallo SS
- d) MAIER idem
- e) MATZGEN idem
- f) KESSELS idem
- g) SCHUTZE idem
- h) YUNGLING idem
- i) GASSER idem
- l) KRUGER e KRUBS idem.
- m) WESERWANN idem
- n) HOFFMANN idem
- o) WAGNER idem
- p) BRAUN idem
- q) PHILIPS idem

Vi erano poi alcuni altri, dei quali non ricordo il nome.

Informatori italiani per la sezione 4^a il soggetto sostiene di aver conosciuto soltanto i seguenti:

- a) CECCARELLI. Lo stesso percepiva (5000) cinquemila lire ogni ebreo che portava in via Tasso. Provvedeva lui stesso ad arrestarli. Sostiene il soggetto di non aver mai saputo come mai il CECCARELLI arrestasse direttamente gli ebrei.
- b) PASTORI. Lo stesso che era informatore del maggiore HASS del contro spionaggio.

Ne ha, il soggetto, visti diversi altri, ma degli stessi non ricorderebbe i nomi.

14°) SEZIONE No. 3

La sezione No. 3 di via Tasso era comandata dal maggiore : DOMIZLAF.

Di essa facevano poi parte:

- a) Cap. WETHIEN
- b) mar. HUBER
- c) s. der Fhuerher KOFFLER
- d) " " AMONN
- e) sergente WIEDNER
- f) " PRETZ

- Nella sezione poi diverse volte andavano anche quelli della 4^a e viceversa.

15°) INTERPRETI

In qualità di interpreti, come civile militarizzati, prestavano servizio i sottonotati alto altesini:

- a) PERATHOMER
- b) CASTAINER
- c) DAPRA
- d) SOTTOPERRA
- e) RUEPP
- f) GASSER
- g) CASPAR
- h) NOELS
- i) NUSSER
- P)

16°) ATTIVITA' SVOLTA NELL'UFFICIO DI HUHNS

Il compito del maresciallo HUHNS era quello di compiere indagini e di fare interrogatori nei confronti di persone che appartenevano al fronte della resistenza in Roma.

Il soggetto, dato che il HUHNS non parlava l'italiano, aveva l'incarico di fare da interprete quando il HUHNS doveva interrogare degli italiani.

Egli nega che il HUHNS abbia sottoposto a sevizie le persone a lui affidate, quantunque ammetta che qualche volta adoprava le mani in modo piuttosto pesante quando gli interrogandi non parlavano.

In tale ufficio egli rimase fino alla liberazione della capitale, e cioè al 4 giugno 1944.

Nell'ufficio del HUHNS non vi erano italiani od altre persone che esplicasero mansioni di confidente, dato che egli le pratiche le riceveva direttamente dal capo della sezione 4°.

17°) RAPPRESAGLIA DELLE FOSSE ARDEATINE

Il 23 marzo 1944, allorché avvenne l'attentato in via Rasella che procurò la morte di 32 militari dell'SS, il soggetto si trovava alla questura di Roma, dove si era recato per alcune informazioni.

Uscendo egli vide le strade bloccate (la questura di Roma è vicino a Via Rasella) ed allora egli fece subito ritorno a via Tasso.

Qui seppe ciò che era successo.

La sera stessa del 23 o la mattina del 24 (il soggetto non ricorda esattamente) il colonnello KAPLER radunò tutti i militari delle SS di via Tasso e spiegò loro come 32 camerati fossero stati uccisi nell'attentato di via Rasella e che aveva ricevuto ordine di fare una rappresaglia fucilando 10 italiani per ogni tedesco ucciso.

Disse poi che lui aveva avuto affidato tale incarico e che intendeva come tutti i militari di via Tasso prendessero parte alla rappresaglia, quantunque si rendesse conto che qualcuno non compiva un simile compito tanto volentieri, ma che, come l'ordine era stato trasmesso a lui, così egli lo trasmetteva ai suoi dipendenti, augurandosi che nessuno si sottraesse dal compierlo scrupolosamente.

Fatto ciò; ognuno ritornò al proprio lavoro in attesa disposizioni.

18°) COME AVVENNE L'ESECUZIONE

Verso le ore 13 del 24 marzo 1944, tutti i militari delle SS si disposero a partire per mettere in opera l'esecuzione.

Il soggetto e l'interprete maresciallo CASTAINER furono inviati a Regina Coeli con un camion per prelevare un carico di fucilandi.

Recatisi al carcere, trovarono la guardie tedesche di guardia

John P. ...

già munite degli elenchi.

Queste fecero salire sul camion 25 italiani legati=~~uno~~ con le mani libere.

Oltre al soggetto ed al CASTAINER, vi erano tre o quattro militari del reggimento di polizia al quale appartenevano i militari uccisi in via Rasella.

Il camion si avviò così alla via Ardeatina.

Riuniti sul luogo dell'esecuzione i 25 furono fatti scendere all'ingresso delle fosse, dove già era incominciata l'esecuzione di altri italiani provenienti da via Tasso ed anche da Regina Coeli, senza però che il soggetto li avesse visti.

Era presente il colonnello KAPPLER e tutti i principali esponenti del comando di via Tasso. Nessun italiano od autorità civile. Vi erano invece diversi ufficiali delle forze armate tedesche.

Scesi dal camion i fucilandi furono legati indi a quattro alla volta furono fatti entrare nella cave per essere fucilati.

Il plotone di esecuzione era formato dai sottotenenti marescial

li:

- a) JUNGLING
- b) SCHUTZE
- c) KESSELS
- d) KRUBS

Furono scelti questi quattro marescialli che si diceva fossero già stati adibiti ad incarichi del genere in Russia.

Finita la esecuzione dei 25 trasportati sul camion nel quale si trovava anche il soggetto, questi rimase sul posto in attesa di ordini.

Dopo poco gli fu ordinato di recarsi a via Tasso a prendere i viveri per i cinque o sei paracadutisti venuti appositamente per far saltare le cave dopo terminata l'esecuzione.

Mentre ritornava sul posto, il soggetto vide che l'esecuzione era terminata e che ci si apprestava a fare ritorno in città.

Egli consegnò i viveri al sottufficiale che comandava i paracadutisti, indi fece ritorno a Roma prima ancora che fossero fatte esplodere le mine che dovevano chiudere la fosse entro la quali erano stati fucilati i 320 italiani.

Una volta ritornati in città ognuno riprese il suo lavoro e le fosse ardeatine erano ormai una cosa passata e nessuno ne parlò più.

90°) LIBERAZIONE DI ROMA

Dopo l'episodio delle fosse ardeatine, il soggetto continuò a fare l'interprete col maresciallo HURN fino alla liberazione di Roma.

Alle ore 7 del 4 giugno 1944, essendo ormai gli alleati alle porte di Roma, tutto il comando delle SS si dispose a lasciare la capitale per dirigersi a Firenze.

Il soggetto si avviò in colonna fino a Ponte Milvio, indi proseguì per conto suo con una IFOO sulla quale aveva preso posto il maresciallo BANNEK. Arrivarono poi a Firenze dopo una settimana circa a causa dei continui bombardamenti aerei.

Arrivati a Firenze essi si recarono a quel comando delle SS in attesa di una nuova destinazione. Rimase in detta città circa tre settimane senza svolgere nessun incarico.

./.

Handwritten notes:
KAPPLER
KESSELS
KRUBS

20°) A. VERONA

Dopo tre settimane di attesa, il comando delle SS di Roma venne sciolto ed i suoi componenti ebbero una nuova destinazione.

Il soggetto fu mandato a Verona, presso il maggiore HUGEL. Nell'ufficio dell'HUGEL, egli trovò anche il maggiore BEGUS, il capitano SCHONPFLUG e due tenenti dei quali non ricorda il nome.

Vi era poi una segretaria a nome SCHNER ed un maresciallo a nome MULLER.

Rimase a Verona circa un mese, durante il quale il suo compito era quello di portare pieghi chiusi nelle varie sezioni site nel palazzo del comando delle ss.

In tal modo non ebbe occasione di conoscere informatori italiani.

21°) PERSONE CONOSCIUTE A VERONA

Durante la permanenza a Verona il soggetto ebbe modo di conoscere le sottonotate persone:

- 1° Gen. HASTER comandante;
- 2° magg. KRANEBITTER capo della sezione 4.

Egli sostiene che dato il breve periodo di tempo rimasto a Verona e per le mansioni svolte, non ricorda o non ha conosciuto altre persone.

22°) IL SOGGETTO MARESCIALLO PROVVISORIO

Durante il periodo di permanenza a Verona, il soggetto rivestiva ancora il grado di caporal maggiore di truppa delle SS e precisamente WAFFEN SS. Di conseguenza percepiva 500 lire mensili, insufficienti ai suoi bisogni.

Si mise allora a rapporto col generale HASTER, il quale però gli disse che non poteva aumentargli la paga, per non creare discrepanze nei riguardi degli altri.

Dato però che il soggetto, pur appartenendo alla Waffen SS, era in servizio con la SS di polizia, poteva interessarsi per fargli avere il grado di maresciallo provvisorio "UNIFORMTRAGER". In tal modo egli veniva a percepire lire 920 mensili.

La proposta fu accettata e poco dopo il soggetto ricevette il grado di Uniformtrager.

23°) A S. REMO

Alle fine di luglio 1944, il soggetto è trasferito a Genova alla casa dello studente.

E' rimasto tre giorni nell'ufficio di Michelsen, indi è stato trasferito a S. Remo.

Qui vi si trovavano le sottonotate persone:

- 1°) Maresciallo RAITER Giuseppe
- 2°) Maresciallo ALBERS
- 3°) maresciallo ROHRS
- 4°) maresciallo BRBDT
- 5°) maresciallo FUT
- 6°) sergente SMITH (SCHMITH)
- 7°) TREICHL Carolina - interprete -
- 8°)

MARTINOIA Fioravante - Autista.

Schiffelberger
Di Suenz

ATTIVITA' SVOLTA A S.REMO NELL'AGOSTO 1944

Giunto a S. Remo, il soggetto svolge mansioni di interprete presso quel comando delle SS, dato che nessuno dei marescialli presenti parlava l'italiano.

La Treichl Lina, si limitava a tradurre o scrivere lettere. Il compito di interprete era quindi di esclusiva competenza del soggetto.

Durante la prima permanenza a S. Remo, ~~che si protrasse~~ per di un mese circa, il soggetto ebbe occasione di fare da interprete solo nell'interrogatorio dei conti BRAGADIN di S. Remo.

La contessa, infatti, aveva denunciato il marito come sovvenzionatore dei partigiani ed appartenente al CLN. Egli fu arrestato, ma in seguito si seppe che le accuse erano false, per cui fu rilasciato in libertà.

Per ritorsione, il conte denunciò la contessa come appartenente alla razza ebraica. Ella allora venne arrestata e fu poi accompagnata a Genova alla casa dello studente.

Nello stesso periodo, il soggetto conobbe alcuni informatori tra i quali ricorda i seguenti :

- 1° FERRARI ex ufficiale dell'esercito, che forniva informazioni sul movimento partigiano;
- 2) PUGLIESE. Informazioni sui partigiani e su requisizione di macchine e merce varia nascosta;
- 3° DE MICHELIS. Lavorava insieme come il Pugliese.
- 4° OTTO TROSTL, austriaco residente a S. Remo. Forniva informazioni sul conto delle persone contrarie al regime nazista e sui membri del CLN.
- 5° MICELONE. Forniva informazioni varie. Più che altro però lavorava per conto del comandante della marina TORSTER.

24°) A GENOVA DAL TENENTE MICHELSEN

Dopo un mese di permanenza a S. Remo, il soggetto fu trasferito a Genova nell'ufficio del tenente Michelsen. Egli fece il viaggio su di un camion partito appositamente da Genova per recarsi a S. Remo a prelevare una ventina di detenuti e trasportarli alla casa dello studente. Fra di essi vi era anche la contessa Bragadin.

Nell'ufficio di Michelsen, il soggetto trovò la sua segretaria DANESE Frida e la signora TRAVERSA, che, saltuariamente si recava in quell'ufficio per le traduzioni.

Anche qui il compito del soggetto era quello di interprete.

25°) CONFIDENTI DEL TENENTE MICHELSEN

Durante il mese circa che il soggetto rimase nell'ufficio di Michelsen, ebbe modo di conoscere i sottostanti informatori del medesimo:

1°) RISSO Renato.

Il soggetto lo conobbe dal Michelsen e fece l'interprete fra i due. Il Risso chiedeva un permesso di circolazione per la macchina, con la quale intendeva recarsi a Salice.

Era evidente, dal modo di comportarsi, che i due già si conoscevano bene. Il permesso fu rilasciato, dopodiché il Michelsen diede al Risso l'incarico di recarsi a S. Remo e trovare degli

*John Peropon
Druet*

elementi disposti a recarsi in Francia.

Il Risso rispose che avrebbe fatto il possibile per trovarli.

Onde facilitare la concessione del permesso, il RISSO disse che recandosi a Salice avrebbe potuto anche interessarsi dell'attività partigiana che in quel posto era abbastanza notevole.

Sono poi stato presente un'altra volta quando il RISSO ritornò per chiedere un nuovo permesso onde trasportare la famiglia da Salice a S.Remo o viceversa.

In questa seconda occasione, il RISSO diede assicurazione che sarebbe continuato la sua opera per trovare gli elementi che il +Michelsen cercava.

Da allora il soggetto fece ritorno a S.Remo e quindi non fu più presente ai colloqui fra il Michelsen ed il Risso, per cui nulla di specifico può riferire.

Più tardi poi, quando il soggetto fece ritorno a S.Remo, si presentò all'ufficio di RAITER un giovane, del quale però non ricorda il nome, e che si disse inviato da Genova tramite il RISSO e Michelsen.

Non essendo però quello l'incarico specifico del RAITER, questi lo inviò al tenente SENNER. Che cosa poi ne sia stato dello stesso e altri il RISSO ne trovò per il Michelsen e SENNER, il soggetto lo ignora. se

2°) Fratelli MARCONI.

Gli stessi dissero di avere fatta una invenzione di un apparecchio col quale avrebbero potuto far saltare i depositi di munizioni a qualsiasi distanza.

L'apparecchio però non fu mai portato alla casa dello studente.

Essi chiedevano di essere trasferiti in Germania, onde completare la loro invenzione e desideravano che risultasse come gli inventori fossero italiani.

Il soggetto ripartì da Genova, senza sapere se i due riuscirono o meno a recarsi in Germania.

26°) RITORNO A S.REMO

Dopo un mese di permanenza a Genova, il soggetto è chiamato dal maggiore ENGEL, il quale gli dice che con ogni probabilità le truppe si ritireranno fino ad Albenga e che quindi il distaccamento di S. Remo sarebbe rientrato a Genova. Pertanto egli doveva andare a S. Remo ad aiutare il maresciallo RAITER in questo nuovo imprevisto.

Il soggetto tornò a S. Remo, ma il ripiegamento non avvenne. Comunque egli rimase, dopo essere ritornato a rapporto dall'ENGEL ed avere a questi promesso che non avrebbe più coltivati i rapporti che egli aveva con la signorina LILIANA DOMINEDO. Solo allora anzi venne a conoscenza che il primo trasferimento da S. Remo era stato causato dai suoi rapporti con la Dominedo.

Nonostante questa promessa, il soggetto continuò ad avere rapporti con la Dominedo, che poi sposò a Pompei dopo la fine della guerra.

27°) ATTIVITA'E FATTI SVOLTISI A S.REMO FINO ALLA LIBERAZIONE

a) RISSO Renato. Un giorno imprecisato, si presentò al maresciallo RAITER, il già nominato RISSO Renato munito di una lettera del tenente MICHELSEN, nella quale era detto che lo stesso RISSO lavorava alle sue dipendenze e che pertanto si doveva aiutarlo qualora si fosse trovato in bisogno.

*Stefano Pizzetti
Genova*

Il RISSO ritornò poi di nuovo qualche tempo dopo accompagnando il giovane di cui si è già parlato a pag.9 del presente verbale, e che apparteneva alla G.N.R.

Il giovane, del quale però il soggetto non ricorda il nome, doveva essere consegnato al ten. SENNER per farlo passare in Francia. Il giovane partì, ma dopo quattro o cinque giorni fece ritorno a S.Remo essendo lo stato impossibile raggiungere il territorio francese a causa della numerose pattuglie trovate sul percorso.

b) Signorina SERVETTI

Il tenente Michelsen inviò poi al RAITER una certa signorina SERVETTI da consegnare al ten. SENNER che la doveva inviare in Francia.

Ella andò e dopo tre mesi fece ritorno ed è ~~fu arrestato~~ incontrò un dipendente del ten. SESSLER il quale, non conoscendola, l'accompagnò alla villa dove abitava il SESSLER, che la sottopose ad interrogatorio.

La consegnò poi al maresciallo RAITER che provvide a mandarla a SENNER, che l'aveva mandata in Francia.

Elle ebbe un lungo colloquio con SENNER indi fu inviata a Genova da Michelsen, e da allora il soggetto non la vide più.

b) ARRESTO DELL'AVV. BENSA

In seguito a denuncia del già nominato ex ufficiale dell'esercito FERRARI, il maresciallo RAITER trasse in arresto il noto avv. di S. REMO, BENSA.

Costui era stato incriminato di appartenere al CLN, se nonché egli negò recisamente ogni addebito.

Fu allora provocato un confronto fra il FERRARI ed il BENSA. Negando sempre il Bensa, il FERRARI chiese 49 ore di tempo per fornire le prove della sua colpevolezza.

Il FERRARI però anziché portare le prove, scomparve da S. Remo.

Solo più tardi fu arrestato dalla questura e tradotto alle SS. Qui confessò di avere inventate le accuse a carico di BENSA poiché era senza soldi.

Il Bensa allora fu immediatamente scarcerato ed il Ferrari prese il suo posto al carcere.

c) ARRESTI

Durante la permanenza del soggetto a S. Remo, sono state arrestate, almeno a quanto ricorda, la sottoelencate persone:

- 1) Gen. NINCHI, sospetto di appartenere al CLN.
- 2) DONZELLA di S. Remo, per lo stesso motivo.
- 3) SCHON, italiano pure sospetto di attività partigiana.
- 4) MILO, idem.
- 5) BARBERIS, avvocatessa idem.
- 6) CAPACCHIONE idem.
- 7) avv. SAMA' idem.
- 8) Don BOCCADORO idem.
- 9) EPAISER. Arrestato per tre giorni siccome negava di avere roba e viveri nascosti.
- 10) dott. CRISTEL del CLN.
- 11) avv. ANFOSSI idem.

John P. ...

Le suddette undici persone, furono interrogate dal maresciallo RAITER ed il soggetto fungeva da interprete.

Quest'ultimo ammette che il RAITER li malmenò, ma tenendosi nei limiti ragionevoli e cioè si sarebbe limitato a qualche percossa con le mani.

d) ATTIVITA' ANTIPARTIGIANA E RAPPRESAGLIE

In epoca che il soggetto dice di non saper precisare, in una osteria di Poggio di S. Remo fu ucciso un militare tedesco appartenente alla 34^a divisione di fanteria.

Fu subito avvisato l'ufficio del RAITER, che si recò sul posto unitamente al soggetto e SCHMIDT.

Il soggetto sostiene che in detta occasione essi si limitarono a chiedere al proprietario dell'osteria come si erano svolti i fatti.

Questi infatti disse che conosceva da lungo tempo il detto militare in quanto era già stato dislocato proprio a Poggio. Fu poi trasferito nei pressi di Ventimiglia. Siccome aveva contratto rapporti di amicizia col proprietario, alla domenica era solito venirlo a trovare.

Anche quel giorno, come aveva fatto altre volte, il militare tedesco si era intrattenuto nell'osteria ed era vicino al banco intento a bere un bicchiere di vino, quando tre persone sedute ad un tavolo si alzarono e dopo averlo disarmato, lo uccisero con un colpo di pistola. Fatto ciò i tre, che il proprietario disse di non avere mai visto, fuggirono.

Dopo avere poi preso i connotati ed i documenti del militare il RAITER avvisò la feldgendarmeria e si pose quindi in contatto telefonico col generale LIEB comandante della 34^a divisione.

1° FUCILAZIONE DI SEI O SETTE OSTAGGI

Ritornati al comando, il maresciallo Raiter telefonò al generale per riferire circa l'uccisione del militare.

Il soggetto sostiene di non essere stato presente quando il RAITER telefonava, né di essersi ulteriormente interessato dell'uccisione.

Solo due giorni dopo seppe che la 34 divisione aveva fucilato sei o sette italiani quali ostaggi per l'uccisione del soldato tedesco.

Il soggetto insiste nel negare di conoscere particolari circa l'esecuzione sommaria degli italiani, né di conoscere dove essi furono prelevati e sepolti. Neanche dell'oste, che naturalmente avrebbe dovuto avere serie noie per l'uccisione avvenuta nel suo locale, il soggetto dice di saperne nulla.

Se soltanto, o per meglio dire ammette solo, di aver saputo che a Poggio furono fucilati gli italiani per rappresaglia.

2°) A TRE PERSONE FUCILATE

Successivamente, il comandante FOSTER, con gli uomini del suo reggimento effettuò un rastrellamento nei pressi di S. Romolo, dove ebbe uno scontro con forze partigiane. Nel combattimento 7 partigiani rimasero uccisi, ed alcuni catturati.

Questi ultimi furono accompagnati alla Orstkommandatur di S. Remo.

Fu poi chiamato il maresciallo RAITER, il quale, unitamente al

John Pappas
Over

soggetto, BRADT e FUT, si recò alla Partkommandantur munito di un registro sul quale erano segnati i nomi degli eventuali appartenenti e forse partigiani.

Uno ad uno i 150 circa catturati, furono sommaramente interrogati e controllati se iscritti nell'elenco dei sospetti.

Il soggetto sostiene che nessuno risultava su loro registro, per cui si limitarono a controllare i documenti dei quali gli arrestati erano in possesso.

Mentre si stava eseguendo questo controllo, giunse il già nominato MICELONE, informatore di FORTES, che in precedenza aveva tradito i partigiani recandosi fra di loro.

Il MICELONE disse di conoscere fra gli arrestati sette partigiani visti in montagna.

Il soggetto, Raiter, BRADT e FUT se ne sarebbero andati, mentre il comandante FORSTER avrebbe fatto subito fucilare i sette partigiani indicati dal MICELONE.

L'esecuzione però sarebbe avvenuta quando già il soggetto si era allontanato dal luogo e solo il giorno seguente egli l'avrebbe saputo.

Degli arrestati poi, 30, risultati renitenti di leva, furono consegnati al comando provinciale italiano, mentre gli altri sarebbero stati rilasciati.

Il soggetto, infine, dice di aver sentito dire che a Pigna il comando della 34^a divisione avrebbe fucilato altri italiani, ma il numero di questi ed motivo delle fucilazioni, sostiene di ignorarlo.

3°) PERSONE CONTROLLATE DAL SOGGETTO

Dice il soggetto di essersi recato, accompagnato dall'autista MARTINOIA e dal collega SCHMIDT, a PIGNA per controllare i documenti di circa 100 persone fatte prigioniere da truppe tedesche che operavano in quel settore. Anche questa volta però nessuna persona ricercata o sospetta si sarebbe trovata fra i prigionieri.

Altra analoga operazione fu dal soggetto compiuta a Bordighera nei riguardi di persone rastrelate dalla 34^a divisione. Naturalmente, sempre con esito negativo.

28°) ALTRI PARTICOLARI DI S.REMO

Altri particolari che il soggetto ricorda durante la permanenza a S. Remo sono i seguenti:

a) Per ordine del comando italiano di Brescia, fu arrestato certo ANSIC, suddito jugoslavo residente a S. Remo.

Questi supplicò RAITER di intercedere a suo favore in quanto egli era un sincero amico dei tedeschi e che conosceva personalmente GOFRING, il quale più volte, durante la sua permanenza a S. Remo, era stato a prendere il the diverse volte in casa sua.

Il RAITER però avrebbe detto di non potersi interessare essendone una richiesta da parte di autorità italiana.

Il sig. ANSIC fu condotto a Brescia, ma dopo pochi giorni era già di ritorno a S. Remo. Da allora non fu più ricercato.

b) Circa l'arresto di certo FENOGLIO di S. Remo, il soggetto dà la seguente versione:

Lo suocero del soggetto doveva percepire dal Fenoglio la somma di lire 100.000. Siccome questi non pagava, lo suocero si rivolse al soggetto pregandolo di intervenire affinché il FENOGLIO pagasse.

John P. ...

se. Questi allora ne fece parola al RAITER pregandolo di intervenire .

In questo periodo però il soggetto fu trasferito a Genova per cui non vide come si svolsero le cose.

Comunque al suo ritorno a S.Remo, ha saputo che il FENOGLIO era stato arrestato per alcuni e che poi era stato rilasciato dopo aver pagato, seppure solo in parte il debito che aveva con lo suocero del soggetto.

29°) PERSONALITA' POLITICHE E MILITARI ITALIANE

Durante la permanenza del soggetto a S.Remo, egli ha conosciuto i seguenti italiani che rivestivano cariche o nel partito fascista o nell'esercito repubblicano, brigate nere e Guardis Naz. Repubb.

1) Colonnello BERNARDI comandante provinciale della G.N.R. ad Imperia.

Costui si recava spesso dal RAITER per riferire circa l'ordine pubblico della provincia, lo stato d'animo dei militari ecc.

Sostiene il soggetto che col colonnello BARNARDI non sono mai stati presi accordi per fucilazioni, rappresaglie, rastrellamenti ecc, siccome la forza delle SS a S.Remo era minima e qui di dettinincarichi erano svolti dalla 34^a divisione.

2) Maggiore LEVI Pure della G.M.R. Il soggetto ha sentito nominare il suo nome, ma non ha mai avuto rapporti con lui.

3) Maggiore LENA delle brigate nere di S.Remo .

Si è recato qualche volta nell'ufficio di RAITER per riferire circa il comportamento dei suoi uomini e le lamentele esistenti fra gli stessi per la scarsità del vitto del vestiario ecc. Altri rapporti nulla.

4) Capitano SAINAS comandante del presidio delle G.M.R. di S.Remo.

Non aveva speciali rapporti coll'ufficio di RAITER. Qualche volta, coi suoi uomini, ha preso parte a rastrellamenti con le truppe del comandante FORSTER. Fatti specifici sul suo conto, il soggetto sostiene di non conoscere.

5) Capoitano BORRO dell'ufficio politico investigativo (UPI) di Imperia.

Teneva al corrente l'ufficio di RAITER circa l'operato della questura di Imperia.

Il soggetto lo ha visto anche in occasione di rastrellamenti, quale, ad esempio, quello di Bordighera, nel quale il BORRO coadiuvava col soggetto, al controllo dei documenti ed al rintraccio di elementi partigiani.

6) tenente MESCHI. Pure dell'UPI, distaccato a S;remo.

Coadiuvava con RAITER per la repressione nella lotta anti-partigiana specie per quanto riguardava il servizio informativo. Egli però venne a S.Remo tardi e precisamente quando sostitui altri tre dell'UPI, che il colonnello BERNARDI fece fucilare in quanto si erano resi responsabili di sevizie in danno di donne sospette di attività partigiana, che furono violentate e seviziate.

30) PARTENZA DA SANREMO

Il 24 aprile 1945, essendo ormai gli alleati vicinissimi, il comando delle SS di S. Remo parte unitamente alla 34 Divisione ed al reggimento FORSTER.

Il soggetto aveva un camioncino in dotazione all'SS e ricevuto da Genova, e sullo stesso avevano preso parte la sua amante DOMINADO Liliana, la signora BONONI, amante di RAITER ed un'altra signora ungherese, della quale il soggetto non sa il nome, e che doveva essere una confidente di FORSTER.

Si diressero così a Genova (Coneo), dove, per ordine del gen. LIEB, le donne furono consegnate al borgomastro di quel paese.

Da allora il soggetto non ha più visto né la Bononi, né la signora ungherese.

Dopo due giorni, essi giunsero ad AGLIE' dove erano concentrate la divisione 34^a ed il reggimento FORSTER.

Approfitando del caos generale ormai subentrato nell'imminenza della sconfitta, il soggetto lascia la colonna e quindi con una bicicletta avuta da un partigiano per lire 15.000, si avvia verso Genova, dove intende raggiungere la moglie o per meglio dire, l'amante DOMINADO.

A Felletto però è preso dai partigiani, che riconosciutolo tedesco dal nome, lo consegnarono ai garibaldini di Rivara, che lo rinchiusero nel campo di concentramento di CUORNE', da dove lo presero poi gli americani 15 giorni dopo.

Durante la permanenza fra i partigiani garibaldini, fu interrogato ed anche percorso di tutta regione, ma egli si limitò a dire di essere un semplice interprete.

NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO

Dopo essere stato catturato dagli americani, il soggetto è associato al campo di concentramento ad IVREA, dove incontra RAITER pure internato.

Il giorno successivo però furono portati a GHEDI, da dove RAITER partì per altro campo, mentre il soggetto, siccome affetto di intercolite, fu ricoverato all'ospedale per circa un mese.

Dimeso dall'ospedale, fu mandato al campo di Modena, dove subì un primo sommario interrogatorio.

Da Modena raggiunse poi Firenze, indi Livorno e successivamente ANCONA, dove passò sotto sorveglianza inglese.

Da Ancona passò poi al campo di Rimini, dove c'era anche RAITER incontrato ad Ancona e Firenze e che ora si trovava con lui a Rimini.

Legli altri componenti la SS di S. Remo, nulla il soggetto ha più saputo dopo GHEDI.

Nel mese di giugno 1946, il maresciallo RAITER, partì con un convoglio di prigionieri di guerra tedeschi, diretti nella zona della Germania occupata dalle truppe inglesi.

Da allora il soggetto non ha più saputo nulla.

32°) IL SOGGETTO FUGGE E RITORNA A CASA

Verso la metà di luglio 1946, il soggetto è ricoverato all'ospedale di Cesena per essere operato di appendicite. Dopo l'operazione va a Viterba (Forlì) per essere sottoposto a cure ai piedi.

Di qui riesce a fuggire e ritornare a casa.

Il denaro necessario per fuggire fu al soggetto dato dalla signora

Stefano Pappalardo
Genova

RAM di Bolzano appartenente alla croce rossa internazionale.

Detta signora, che il soggetto conosce fin da bambino, gli consegnò 20.000 lire inviate tramite una suora dietro regolare ricevuta.

Un certo RUDI, militare tedesco ricoverato allora nell'ospedale di Cesena, gli procurò, dietro compenso di 18.000 gli procurò un lasciapassare in bilíngue, col quale poté tranquillamente fare ritorno a casa.

Dopo esser ritornato a casa, il soggetto si fa raggiungere dall'amante DOMINEDO.

Sorgono poi alcuni dissidi in famiglia, ed allora il soggetto parte per Milano unitamente alla Dominedo.

Qui trovano alloggio alla pensione "4 nazioni" in via Broletto.

Qui il soggetto ritrova certo BASSI, già con lui al campo di Mimini e pure fuggito.

Il BASSI, che ha la famiglia in via Concordia (non ricorda il numero) viveva nascosto in Milano, dato che aveva lavorato con le SS di Milano. Solo qualche volta di sera egli andava a trovare i famigliari.

Dopo qualche tempo di permanenza a Milano, il soggetto ritorna a casa sua a Piano (Bolzano) e la Dominedo a S. Remo presso i suoi genitori.

Ritornato a casa, il soggetto si dedica al lavoro nella pensione gestita dal padre ed infine persuade quest'ultimo a dargli il consenso per sposare la DOMINEDO.

Ottenuto il consenso, il soggetto prepara le carte necessarie, indi parte con la Dominedo e si va a sposare a Napoli e precisamente a Pompei, siccome così avevano fatto voto durante la guerra.

Dopo le nozze ritornano a casa a Piano e continuano il lavoro nella pensione.

*) NUOVO ARRESTO

Il 13 febbraio 1947, il maresciallo dei carabinieri di Piano invita il soggetto nel suo ufficio e gli comunica che ha ricevuto un mandato di cattura da parte della corte d'assise straordinaria di S. Remo e che pertanto lo deve arrestare e condurre in quella città.

Il 15 dello stesso mese il soggetto arriva così a S. Remo ed associato a quel carcere in attesa di giudizio.

In un primo interrogatorio da parte del giudice istruttore, gli viene contestata la sua attività svolta a S. Remo e specificatamente il furto di una macchina venduta poi in Val d'Aosta, requisizione di macchine durante la dominazione tedesca, benzina, gomme ecc.

Inoltre gli viene contestata l'arresto dell'avv. Bensa, del gen. NINCHI, dell'avv. ANFOSSI ecc. La sorte toccata agli altri appartenenti al comando, nonché gli informatori italiani che prestavano servizio alle SS di S. Remo.

Altri interrogatori dovevano poi susseguirsi, senonché fu prelevato ed accompagnato a Genova per essere interrogato dall'SCI/Uniti/Z. il giorno 14 aprile 1947.

Scarpino
Boeppel
Luciani

M I S C E L L A N E A

A domande rivoltegli dall'interrogatore, il soggetto risponde:

I°) Circa l'arresto del noto avv. BENSA Carlo di S. Remo, preciso quanto segue:

Già da diverso tempo l'informatore magg. FERRARI, portava al RAITER notizie circa contatti che il Bensa avrebbe avuto con i partigiani e col CLN di S. Remo.

In seguito a questa delazioni, il RAITER già aveva deciso di arrestare il BENSA. Purtroppo non lo si riusciva a trovare mai in ufficio. Il suo arresto fu così procrastinato per diverso tempo, fino a che un giorno si presentò in ufficio il FERRARI, dicendo che se volevamo mettere in atto il nostro proposito di arrestare il BENSA, egli si trovava in quel momento nella gioielleria sita in corso UMBERTO.

Il maresciallo RAITER mi incaricò allora di andarlo a prendere, cosa che io feci.

Recatomi dal gioielliere, trovai due persone. Chiesi allora i documenti e identificato il BENSA, lo pregai di seguirmi poiché il comandante desiderava parlargli.

Accompagnatolo all'ufficio, egli rimase trattenuto e l'indomani il RAITER, avvalendosi della mia interpretazione, lo interrogò.

Il BENSA "egò ogni addebito, ed allora SCHMITD, pure presente, lo percosse più volte con pugni e schiaffi ed infine con un colpo di bastone in testa. Il Bensa cadde a terra, ma un nuovo colpo di SCHMITD rivelò che egli non era svenuto. Allora lo portò nel gabinetto e là gli versò addosso un secchio d'acqua fredda. Gli fece poi pulire il pavimento bagnato, iindi lo portò in cantina, dove c'era la cella per i detenuti.

Io ero presente alla scena, ma non lo toccai.

Il giorno seguente fu accompagnato alla villa OBER sede del carcere e rinchiuso in cella.

Passando un giorno dal carcere io e, se ben ricordo, SCHMITD, gli chiedemmo se era intenzionato di parlare. Egli però ^{NESSUN} ancora ogni addebito.

Diverse persone si interessarono per la liberazione del BENSA, fra le quali anche le sue sorelle che si recarono dalla mia futura suocera affinché intercedesse presso di me.

Parlai allora col RAITER, ed infine il BENSA, pur non essendo rimesso in libertà, fu ricoverato all'ospedale, dove poteva stare molto meglio.

Come già detto nel corso del verbale, il RAITER, visto l'inutilità degli sforzi fatti per far parlare il BENSA, chiamò il FERRARI per un confronto. Questi disse di dargli 48 ore di tempo per procurarsi le prove della colpevolezza del BENSA.

La richiesta fu accolta, ma da allora il FERRARI si allontanò da S. Remo. Solo dopo circa due mesi, egli fu fermato dalla questura, avvisata da RAITER ed accompagnato nel nostro ufficio.

Fu allora provocato un confronto all'ospedale fra il BENSA ed il FERRARI, il quale ultimo non poté che dire come le accuse formulate a carico del Bensa fossero false e che a ciò era stato portato solo per ricevere del denaro dal RAITER.

Al Bensa allora fu chiesto scusa per l'arresto e le percosse e fu subito rimesso in libertà, arrestando al suo posto il delatore FERRARI, il quale fu rinchiuso nel carcere di Oneglia, dove fu lasciato fino alla liberazione.

Non so che fine poi egli abbia fatto.

Giuseppe S. S. S.

2°) Verso i primi di febbraio 1945, fu arrestato certo PANETTONI Attilio partigiano residente a S. Remo (casa Repetto).

Dal Panettoni, il RAITER voleva sapere se certo SAMA', arrestato in precedenza, si identificava nel partigiano che portava il nome di battaglia di BUZZI.

Il PANETTONI, dopo diverse percosse dategli dal RAITER, disse che se si volevano avere notizie esatte del BUZZI bisognava rivolgersi alla signorina BORGOGNO Anna Maria, che in quel periodo si trovava ricoverata all'ospedale di S. Remo.

A quest'ultima infatti il Panettoni aveva consegnato un pacco da recapitare al SAMA'.

Io ed il RAITER, accompagnati dall'autista MARTINOIA, ci recammo allora all'ospedale, ma la signorina negò recisamente ogni addebito.

Ritornammo all'ufficio ed il giorno seguente facemmo ritorno all'ospedale portando con noi il PANETTONI per un confronto.

Egli ripeté alla Borgogno come egli le avesse consegnato un pacco da recapitare al BUZZI e la pregò anche di dire tutto quello che sapeva, ma la BORGOGNO fu irremovibile e negò di avere ricevuto un pacco da consegnare al SAMA' o BUZZI che dir si voglia.

Vista l'insistenza della BORGOGNO e la sua ormai probabile complicità coi partigiani, il RAITER dichiarò in arresto la stessa e la fece piantonare durante la permanenza all'ospedale.

Dopo due o tre giorni, il PANETTONI fu rilasciato.

Dopo circa un mese, la BORGOGNO uscì dall'ospedale e fu passata al carcere.

Rimase detenuta circa 15 giorni, indi si ammalò e fu nuovamente ricoverata all'ospedale. Di qui però, dopo solo una settimana, fu liberata da alcuni partigiani, che liberarono pure altri due detenuti, nonché catturare i due militari che li sorvegliavano.

Ricordo che il PANETTONI venne rilasciato dietro impegno di denunciare il BUZZI qualora lo avesse identificato con certezza, facendo conoscere alle SS il luogo e dove quando egli si sarebbe fatto vedere in S. Remo.

Circa il particolare che io avrei dato due schiaffi alla signorina BORGOGNO quando ci recammo all'ospedale per il confronto con PANETTONI, non sono in grado di dare una esatta spiegazione.

Comunque nego di avere schiaffeggiato la signorina in parola.

Circa l'arresto delle persone nominate a pag. 10 del presente verbale, posso fornire questi altri particolari:

a) SPAISER

Il tenente SENNER segnalò a RAITER che il sig. SPAISER nell'albergo MAFALDA nascondeva del materiale forse militare. Io ed il maresciallo RAITER, ci recammo allora dallo SPAISER e gli chiedemmo se aveva materiale nascosto. Questi rispose negativamente.

Ci recammo allora nei sotterranei dell'albergo e colà, murati, rinvenimmo tappeti e biancheria dell'albergo, nonché una notevole quantità di liquori.

La biancheria fu lasciata, mentre i liquori vennero sequestrati dal SENNER e dal tenente ECKNER e non so quale uso ne abbiano fatto.

Dato che non era stato sincero, il RAITER arrestò il sig. SPAISER e lo tenne detenuto per tre giorni. Fu poi subito rilasciato.

b) DOTT. CHRISTEL

Se ben ricordo, il dott. CHRISTEL fu denunciato dall'ufficio

John Repetto
Christel

politico investigativo della G.N.R.

Qualche tempo prima, sempre l'ufficio politico aveva arrestato due figlie del CHRISTEL siccome responsabili di propaganda comunista. Al momento dell'arresto però il CHRISTEL era riuscito a fuggire/.

Fu così che lo ricercavamo. Un giorno imprecisato, un confidente, che conoscè di vista, venne ad avvisarci dove egli si nascondeva.

Unitamente al RAITER, allora, ci recammo sul posto, nei pressi del campo sportivo, e lo arrestammo.

Nel corso dell'interrogatorio, che si svolse senza la minima coercizione, il CHRISTEL confessò di essere un antifascista, ma di non essere un comunista e tanto meno un propagandista di detto partito. Circa l'attività svolta dalle figlie, egli affermò di non esserne a conoscenza.

Anche la sua ~~permanenza~~ appartenenza al CLN non risultò veritiera, per cui qualche tempo dopo venne rilasciato, e passato all'UPI.

In merito alle figlie posso dire che le stesse, dopo essere state interrogate dall'ufficio politico, furono passate a nostra disposizione con i relativi verbali di interrogatorio.

Noi ci limitammo solo a tradurle a Genova alla casa dello studente.

A l'ufficio politico della G.N.R. le due sorelle furono sottoposte a diversi interrogatori nel corso dei quali ebbero a subire inaudite torture.

Oltre ad essere una stata ferita alla gamba siccome cercava di fuggire al momento dell'arresto, esse ebbero cosparso il corpo e più precisamente il bacino, di benzina e bruciate. Furono poi graffiate con un chiodo ~~nel~~ ~~viss~~ in testa. Mentre quella ferita alla gamba fu trasportata all'ospedale, l'altra fu anche violentata con una bottiglia.

Sapute delle sevizie fatte alle due ragazze, il comandante della G.N.R., colo. BURANRDI, fece fucilare i tre appartenenti all'UPI.

La cosa venne anche a conoscenza del RAITER che in proposito inviò una relazione alla casa dello studente.

Per quel che mi risulta, il CHRISTEL rimase a disposizione dell'UPI, mentre le due figlie, accompagnate alla casa dello studente, non so che fine abbiano fatto.

- c) Il generale NINCHI fu arrestato per sospetta appartenenza al CLN, ma non essendo riusciti ad accertarne la veridicità, lo rilasciamo.
- d) DONZELLA. Come il Ninchi fu arrestato per sospetta appartenenza al CLN e poi rilasciato non essendo stata l'accusa accertata.
- e) SCHOEN. Come sopra.
- f) MILO. Denunciato come partigiano fu arrestato e poi rilasciato non essendo la denuncia risultata fondata.
- g) BARBERIS. Avvocata arrestata al momento del fermo del gen. NINCHI per lo stesso motivo ed anch'ella rilasciata.
- h) SAMAZZ² arrestato come partigiano, ed essendo stata questa sua qualifica corroborata da una lettera trovata in un rastrellamento, effettuato dal comando della 134^a div, fu accompagnato alla casa dello studente a Genova.

John P. ...
...

- 1) CAPACCHIONE. Arrestato a Ventimiglia in zona proibita da una pattuglia della 134^a divisione. Accertata la sua appartenenza al movimento partigiano, fu mandato alla casa dello studente.
- 1) DON BOCCADORO. Parroco della chiesa di S. Siro. Denunciato come appartenente al CLN. Dopo circa un mese di detenzione, l'accusa risultò infondata ed allora fu rimesso in libertà.
- m) avv. ANFOSSI. Arrestato per ben tre volte dall'OSTRUKOMMANDANTUR di TAGGIA siccome sospetto di appartenere al CLN. Per due volte fu rilasciato, la terza fu passato a nostra disposizione. Anche da noi, però dopo circa 10 giorni venne rilasciato.

Non nego di avere partecipato anche ad altri arresti, al presente però non ricordo.

- 4°) GIORDANO Federico era impiegato come dapo dell'ufficio annonario di S. Remo. Bolzano di nascita, egli parlava bene il tedesco. Quando giunsi a S. Remo trovai il GIORDANO che era in buone relazioni con RAITER.

Quando mi conobbe, disse di essere stato a scuola con un mio fratello, così divenemmo amici anche noi.

Egli veniva spesso nel nostro ufficio, ma solo perché eravamo in buoni rapporti di amicizia?

Posso ammettere che egli, come capo dell'ufficio annonario, materia che interessava RAITER, abbia fornito alcune delucidazioni al mio capo. Non mi consta però che egli facesse ciò in via ufficiale o che esplicasse altre mansioni di fiducia per me o per il RAITER.

- 5°) Non ho mai conosciuto un certo ALBONELLI Giacomo durante la mia permanenza a S. Remo.

- 6°) Durante la permanenza al campo di concentramento, mi è stato chiesto se conoscevo un certa signorina CHIFFEREGGER Marianna, già interprete dell'SD a Bolzano.

Non ho però mai conosciuto, né tanto meno ho una cugina che si chiami Marianna.

Credo quindi ai tratti di una omonimia.

Ricordo che una volta a Rimini fui chiamato per ritirare un pacco. Quando lo ebbi in mano notai che era indirizzato a CHIFFEREGGER Marianna e non Ernest. Lo restitui allora e sentii che la dama della croce rossa diceva: "Sarà quella di Riccione". Non è quindi da escludersi che ella si trovi a Riccione.

- 7°) Circa la questione della macchina requisita a PERANI Aldo di S. Remo e poi restituita tramite l'intervento di Rizzo Renato a Raiter posso dichiarare quanto segue:

Un giorno si presentò al RAITER il RIZZO Renato, dicendo che ad un suo amico, certo Aldo PERANI, la feld gendarmeria aveva sequestrato la macchina siccome non in regola con i documenti di circolazione. Egli disse di essersi già rivolto a SESSLER ma con esito negativo. Pregava, pertanto, il maresciallo RAITER di intervenire affinché il PERANI potesse riprendere la sua macchina.

Il RAITER rispose che di sua iniziativa non poteva fare nulla. Comunque avrebbe telefonato a Genova per sentire se si

John Roseppon
Giuseppe

poteva interessare della cosa dato anche che egli non conosceva il PERANI.

Infatti telefonò a Genova, credo a Michelsen ma non ne sono sicuro, ed avutane risposta affermativa si interessò a far restituire la macchina al PERANI.

8°) Durante la mia permanenza al carcere di S. Remo, ho avuto modo di leggere un libro intitolato "IL TRIANGOLO ROSSO" scritto da un deportato italiano.

In esso egli dice di essere stato, ad Imperia, interrogato da un confidente delle SS certo GUARGIULLO O SGUARGIULLO Guido.

Leggendo attentamente il libro, cosa che io non ho fatto, è facile rintracciare il collaboratore delle SS di cui parla il deportato, del quale non ricordo il nome, ma che era pure detenuto a S. Remo per reati comuni.

9°) Circa i venti detenuti circa che io accompagnai a Genova al momento in cui fui trasferito da S.^Amo alla casa dello studente, nulla posso dire.

Ciò perché, all'infuori della contessa Bragadin, che io avevo avuto modo di conoscere siccome avevo fatto da interprete durante l'interrogatorio, gli altri non li conoscevo essendo stati arrestati ed interrogati in precedenza.

Non sono in grado di dire dove essi siano stati trasportati e quale destino li abbia attesi.

*John Hooper
Dewey*

ELENCO DELLE PERSONE NOMINATE NEL PRESENTE VERBALE D'INTERROGATORIO

- 1°) KAPBER . Noto comandante delle SS. di Roma.
- 2°) HASS . Maggiore delle SS. addetto al controspionaggio in Roma. Visto dal soggetto l'ultima volta a Roma nel giugno 1944. Durante la permanenza in campo di concentramento, il soggetto, ha sentito dire che lo stesso era stato più volte arrestato ma che era sempre riuscito a fuggire. Età anni 40 - alto m. 1,85 circa corporatura snella - capelli biondi scuri, occhi chiari.
- 3°) GASPERONE - Non meglio identificato. Forse romano. Aveva l'incarico di procurare ai Tedeschi dei radio-telegrafisti. Età anni 40, alto m. 1,70, corporatura regolare, capelli ed occhi scuri. Portava il pizzetto.
- 4°) KOHLER - Capitano delle SS. con compiti amministrativi a Roma.
- 5°) PASTORI - Suddito italiano che dirigeva una rete informativa al servizio delle SS. durante l'occupazione di Roma. Età anni 35 circa - altezza m. 1,70, molto robusto, capelli castani con calvizie molto pronunziata.
- 6°) SCHUTZ Capitano delle SS in servizio a Roma. Età anni 44 circa, alto m. 1,68, corporatura robusta, capelli scuri molto brizzolati.
- 7°) PRIPKE . Maresciallo delle SS in Roma. Connotati: età anni 35, alto 1,78, corporatura snella, capelli ed occhi scuri.
- 8°) BRANDT. Maresciallo SS a Roma. Età anni 38 circa, alto 1,70, corporatura regolare, capelli ed occhi castani.
- 9°) MAIER. Maresciallo SS a Roma. Età anni 45, alto 1,82, corporatura snella, capelli scuri brizzolati.
- 10°) MATZGEN . Maresciallo SS a Roma. età anni 32, corporatura robusta, alto 1,75, capelli castani.
- 11°) KESSELS. Maresciallo SS a Roma. Età anni 40, alto 1,80, corporatura robusta, capelli ed occhi castani. Faceva parte del plotone di esecuzione delle fosse ardeatine.
- 12°) SCHUTZE. Maresciallo SS a Roma. età anni 36, alto 1,68, corporatura regolare, capelli ed occhi castani. Faceva parte del plotone di esecuzione delle Ardeatine.
- 13°) YUNGLING. Maresciallo delle SS a Roma. Faceva parte del plotone di esecuzione alle fosse ardeatine. età anni 45, alto 1,74, corporatura snella, capelli castani brizzolati.
- 14°) GASSER. Maresciallo SS a Roma. Età anni 45, alto 1,70, corporatura robusta, capelli ed occhi scuri.
- 15°) KRUGER O KRUPPS. Maresciallo delle SS a Roma. Faceva parte dei quattro marescialli che eseguirono l'esecuzione alle fosse ardeatine. età anni 50 circa, alto 1,73; corporatura robusta. capelli grigi.
- 16°) WESERMANN. Maresciallo SS a Roma. età anni 32 circa, alto 1,70, corporatura regolare, capelli ed occhi scuri.

/. aut. (5)
43-0-2

- 17°)HOFMANN. Maresciallo SS a Roma. Età anni 40 circa, alto 1,65, corporatura robusta, capelli ed occhi scuri.
- 18°)WAGNER. Maresciallo SS a Roma. età anni 35, alto 1,70, corporatura robusta, capelli ed occhi scuri.
- 19°)BRAUN. Maresciallo SS a Roma. età anni 32, corporatura snella, alto 1,70, capelli ed occhi neri.
- 20°)PHILIPS. Maresciallo SS a Roma .età anni 45, alto,1,70, corporatura robusta, capelli biondi occhi chiari.
- 21°)CECCARELLI. Agente delle SS a Roma con l'incarico di arrestare ebrei per i quali percepiva 5000 lire ognuno. Età anni 35, alto 1,76, corporatura piuttosto robusta, capelli scuri occhi neri. Visto l'ultima volta a Roma.
- 22°)DOMIZLAF. Maggiore SS comandante delle sezione 3 a Roma. Lasciato a Roma e rivisto poi a Verona. Ritrovato infine al campo di ANCONA. Età anni 45, altezza 1,75, corporatura robusta, capelli ed occhi castani.
- 23°)WETHIEN capitano SS addetto alla sezione 3 a Roma. Età anni 35, alto 1,83; corporatura snella, capelli neri ed occhi scuri.
- 24°)Maresciallo HUBER. addetto alla 3 sezione a Roma. Età anni 34, altezza 1,75, corporatura robusta, capelli scuri. Mancante di alcune dita in una mano.
- 25°)KOFFLER. S. der Fhuehrer addetto alle SS di Roma. età anni 35, alto 1,68; corporatura snella, capelli ed occhi castani.
- 26°)AMONN S. Der Fhuehrer addetto alle SS a Roma. età anni 45, altezza 1,80; corporatura robusta, capelli scuri brizzolati.
- 27°)WIEDNER. sergente delle SS a Roma .età 32, alto 1,70, corporatura regolare, capelli ed occhi castani.
- 28°)PRETZ. Sergente dell'SS a Roma. età anni 27, alto 1,68, corporatura snella, capelli ed occhi scuri.
- 29°)maresciallo HUHNS. addetto alla 4 sezione delle SS a Roma. Età anni 44, alto 1,75, corporatura regolare, capelli castani. Quasi completamente calvo.
- 30°)maresciallo BANNEK delle SS a Roma. età anni 40 , alto 1,75, corporatura snella, capelli biondi occhi chiari.
- 31°)PERATHONER. interprete alle SS di Roma. Età anni 28, alto 1,75, corporatura snella, capelli biondi.
- 32°)CASTAINER. interprete alle SS di Roma. età anni 40, alto 1,68, corporatura snella, capelli ed occhi scuri.
- 33°)DAPRA. interprete alle SS di Roma. età anni 35, alto 1,64, corporatura snella, capelli ed occhi castani.
- 34°)SOTTOPERRA. interprete alle SS di Roma. età anni 23, alto 1,70, corporatura snella, capelli ed occhi neri.

- 35°) RUEPP. Interpretete alle SS di Roma. età anni 30, alto 1,64, corporatura snella, capelli ed occhi scuri.
- 36°) GASSER. Interprete alle SS di Roma. età anni 35, alto 1,62, corporatura snella, capelli ed occhi castani.
- 37°) CASPAR. interprete alle SS di Roma. età anni 43, alto 1,80, corporatura snella, capelli ed occhi scuri.
- 38°) NOELS. interprete alle SS di Roma. età anni 35, corporatura snella alto 1,68, capelli biondo scuro.
- 39°) NUSSER. interprete alle SS di Roma. età anni 45, corporatura snella, alto 1,78, capelli ed occhi scuri.
- 40°) HUGEL. maggiore delle SS di stanza a Verona. età anni 35, corporatura media, alto 1,78, capelli ed occhi scuri.
- 41°) BEGUS. maggiore delle SS di stanza a Verona. età anni 45, alto 1,68 corporatura robusta, capelli grigi irti.
- 42°) SCHONPFLUG. capitano delle SS a Verona. età anni 35, corporatura snella, alto, capelli biondi scuri.
- 43°) SCHNER. Segretaria del maggiore HUGEL a Verona. età anni 37, alta 1,65, corporatura robusta, capelli biondo-scuro.
- 44°) MULLER. maresciallo delle di stanza a Verona. età anni 30, alto 1,68. corporatura regolare, capelli ed occhi scuri.
- 45°) HASTER. generale delle SS comandante di Verona. età anni 42, alto 1,75 corporatura robusta, capelli biondo-oro.
- 46°) KRANEBITTER. Maggiore delle SS capo della sezione 4 a Verona. età 44 alto 1,80, corporatura robusta, capelli ed occhi scuri.
- 47°) MICHELSEN. tenente delle SS capo della sezione 6^a Genova. Già noto all'ufficio.
- 48°) RAITER. Giuseppe. Maresciallo delle SS comandante del distaccamento di S. Remo. Età anni 35, alto 1,70, corporatura robusta, capelli biondi. Visto l'ultima volta a Rimini nell'estate del 1946 in procinto di partire per la zona inglese della Germania.
- 49°) ALBERS. Maresciallo delle SS di stanza a S. Remo. Età anni 35, alto 1,65, corporatura snella, capelli biondi.
- 50°) ROHRS. Maresciallo delle SS di stanza a S.^a Remo. età anni 28, alto 1,70 corporatura snella, capelli biondi.
- 51°) BRADT. Maresciallo SS di stanza a S. Remo. anni 35, corporatura snella, alto 1,75, capelli castani.
- 52°) FUT. Maresciallo SS di stanza a S. Remo. anni 40 circa, alto 1,63, corporatura snella, capelli castani molto calvo.
- 53°) SCHMITH. sergente SS di stanza a S. Remo. età anni 26, corporatura snella alto 1,70, capelli biondo scuri.

- 54°) TRBICHL Carolina. interprete alle SS di S. Remo. Già interrogata da questo ufficio .
- 55°) MARTINOIA Fioravanti. Autista italiano delle SS a S/Remo. Attualmente in carcere a Genova.
- 56°) CONTI BRAGADIN Di S. Remo. Arrestati dalla SS di S. Remo, il primo in seguito a denuncia della moglie ed la seconda in seguito ad denuncia del marito. Sono noti all'ufficio.
- 57°) FERRARI. Ex ufficiale dell'esercito informatore di RAITER a S. Remo. In seguito poi, per falsa denuncia , fu arrestato dalle SS. età anni 40, alto 1,64, corporatura snella, capelli completamente calvo.
- 58°) PUGLIESE. nformatore di RAITER a S. Remo. età anni 28, alto 1,63 corporatura snella, capelli ed occhi neri.
- 59°) DE MICHELIS nformatore di RAITER a S. Remo. età anni 40, alto 1,69 corporatura robusta, capelli ed occhi scuri.
- 60°) TROSTL Otto. Suddito austriaco residente a S. Remo ed informatore di RAITER. età anni 45-50. alto 1,68, corporatura snella, capelli grigi.
- 61°) MICELONE. informatore di RAITER. Responsabile dell'uccisione di sette partigiani, fucilati dal comandante FORSTER dietro sua indicazione. età anni 27, alto 1,65, corporatura snella capelli scuri.
- 62°) DANESE Frida. segretaria del tenente Michelsen alla casa dello studente a Genova. Già interrogata da questo ufficio.
- 63°) TRAVERSO idem.
- 64°) RISSO Renato. Già noto a questo ufficio.
- 65°) SENNER. tenente delle SD addetto all'ufficio di S. Remo. Già noto all'ufficio.
- 66°) MARCONI. Due fratelli forsedì Genova, che si recarono da Michelsen per essere inviati in Germania a terminare degli studi su un apparecchio speciale.
- 67°) SERVETTI. Signorina italiana presentata dal tenente Milchelsen al collega Senner a S. Remo che la inviò in missione in Francia da dove rientrò dopo tre mesi e proseguendo quindi per Genova dal tenente Michelsen.
- 68°) BENSA. Avvocato di S. Remo, arrestato dal Raiter su denuncia falsa di l Ferrari.
- 70°) NINCHI Generale italiano arrestato dalle SS. di S. Remo.
- 71°) DONZELLA. civile italiano, arrestato dalle SS. di S. Remo.
- 72°) SCHON & idem.
- 73°) MILO idem

- 74°) BARBERIS, avvocatessa, -5- arrestata dalle SS. di S. Remo.
- 75°) C. PACCIONE, civile italiano, arrestato dalle SS. di S. Remo.
- 76°) SAMA' idem.
- 77°) Don BOCCADORO idem.
- 78°) SPAISER idem.
- 79°) dott. CHRISTEL del CLN. di S. Remo.
- 80°) avv. ANFOSSI idem.
- 81°) LIEB, generale tedesco comandante della 34° divisione. Età anni 51, altezza 1,65, corporatura robusta, capelli scuri.
- 82°) FORSTER, comandante del reggimento omonimo di stanza a S. Remo. Età anni 50, alto 1,60, corporatura snella, capelli biondi.
- 83°) NSIC Suddito Jugoslavo residente a S. Remo e che nel periodo della occupazione tedesca fu arrestato dalla SS. su richiesta del Governo Italiano per essere internato.
- 84°) FENOLIO di S. REMO, arrestato per alcuni giorni dalle SS. e poi rilasciato.
- 85°) BERNARDI, colonnello della g.n.r., comandante provinciale d'Imperia. Età anni 40, altezza 1,80, corporatura snella, capelli ed occhi neri.
- 86°) LEVI, maggiore della g.n.r., età anni 45, corporatura grassa, capelli grigi, alto 1,75.
- 87°) LENA, maggiore della g.n.r. di S. Remo. Età anni 40, corporatura regolare, alto 1,65, capelli castani.
- 88°) SIN SA, capitano della g.n.r. comandante del presidio di S. Remo. Età anni 35, corporatura regolare, alto 1,60, capelli neri.
- 89°) BORRO, capitano dell' U.p.i. d'Imperia,
- 90°) MESCHI, tenete dell'u.p.i. d'Imperia, distaccato a S. Remo.
- 91°) BONOMI? signora amante del maresciallo Raiter. Età anni 30, corporatura snella, alta 1,65, capelli scuri,
- 92°) B SSI, già interprete alla SS. di Milano, internato e susseguentemente fuggito. Attualmente si nasconde a Milano. Età 32 anni, corporatura regolare, capelli biondi.
- 93°) RUDI, militare non meglio identificato, che nel luglio 46 trovavasi ricoverato ospedale Alleato per prigionieri di Cesena, che fornì al soggetto, dietro compenso di 18.000 lire il lasciapassare col quale poté far ritorno alla propria abitazione dopo la fuga dall'ospedale. Età 40, magro, castano
- 94°) RAM, signora di Bolzano che nel 46 si trovava a Cesena con la Croce Rossa Internazionale e che consegnò al soggetto, tramite una suora e dietro rilascio di regolare ricevuta, la somma di 20.000 lire necessarie a fuggire. Età 45, bassa, robusta, capelli neri.

Giovanni Giuseppe
 Guescini

- 95°) PANETTONI Attilio. Partigiano di S. Remo arrestato durante il periodo di permanenza del soggetto a S. Remo.
- 96°) BORGOGNO Anna Maria idem.
- 97°) SAMA', alias BUZZI. Arrestato durante la permanenza del soggetto a S. Remo e trasportato alla casa dello studente.
- 98°) SENNER. tenente dell'SD a S. Remo. Noto all'ufficio
- 99°) BESSLER idem. idem
- 100°) ECKNER. tenente della marina tedesca a S. Remo. Già noto all'ufficio
- 101°) GIORDANO Federico. bolzanino residente a S. Remo e che nel periodo dell'occupazione tedesca era capo dell'ufficio annona. Era in buoni rapporti di amicizia col soggetto e col maresciallo RAITER. Sembra però che non fosse un loro informatore.
- 102°) CHIFFREGR Marianna. interprete al comando dell'SD di Bolzano. Non è mai stata vista dal soggetto, quantunque qualche volta al campo di concentramento sia stato scambiato il nome. Forse si trova al campo di Riccione.
- 103°) ALDO PERANI. Amico del noto Rizzo Renato ed agente dei tedeschi. Già noto all'ufficio.

*Schiffberger per
Bessler*

A nuove domande postegli dall'interrogatore, il soggetto risponde:

1°) Presso l'ufficio di S. Remo, prestava la sua opera quale interprete certo LUIGI ATZWANGER sito altesino.

Negli ultimi tempi, egli venne trasferito a Genova, per cui non so dov' sia finito alla liberazione.

Fatti specifici sul suo conto, non ne conosco.

2°) In merito al noto RISSO Renato, posso aggiungere quanto segue:

Da quello che ho visto ed interpretato, egli deve considerarsi un agente od almeno informatore del tenente MICHELSEN.

Infatti, come già ho detto nel corso del verbale, il comportamento del RISSO nell'ufficio di Michelsen poteva essere tenuto solo da una persona alla quale il MICHELSEN doveva essere grato.

Come fatti, specifici dell'attività del RISSO, segnalo i due seguenti:

a) Quando venne alla casa dello studente per ottenere il visto onde recarsi a Salice, egli disse che colà avrebbe potuto svolgere attività informativa antipartigiana specie nell'albergo dove intendeva prendere alloggio e che era molto frequentato da comandanti partigiani.

b) A S. Remo, come già ho detto sempre nel verbale, si presentò un giovane della G.N.R. dicendosi inviato dal RISSO e che RAITER mandò al tenente SENNER perché lo spedisse in Francia.

Fu in occasione dell'interpretazione fatta fra Michelsen e RISSO che il primo gli chiese di trovare giovani disposti a passare le linee per andare a compiere missioni in Francia. L'essere il giovane in parola presentato e mandato da RISSO, significa che egli effettivamente lavorò per il Michelsen.

Circa la sua attività antipartigiana a Salice, nulla posso dire, in quanto io feci ritorno a S. Remo e quindi non ebbi più modo di fare da interprete fra RISSO e Michelsen. Se però egli ha riferito circa i partigiani io non potrei egualmente saperlo, poiché ognuno alla casa dello studente aveva un compito ben specifico e dell'attività antipartigiana, il RISSO ha riferito, se ciò ha fatto, al tenente GRISER.

Seppi, raccontandolo il RISSO al MICHELSEN, che una volta il primo fu prelevato dai partigiani di Salice che lo privarono di tutti i bagagli che aveva con sé. Qualche giorno dopo, egli fu rilasciato dietro pagamento di una forte cifra in denaro.

A proposito dell'attività antipartigiana del RISSO, posso aggiungere che quando egli fece al MICHELSEN la proposta di lavorare contro i partigiani, il MICHELSEN lo accompagnò dal tenente GRISER.

Naturalmente, non essendo io in quella sezione, non seppi mai quale attività il RISSO effettivamente svolse nel campo antipartigiano.

Non ho mai visto il RISSO percepire denaro in mia presenza, per cui nulla posso dire circa il compenso che il RISSO poteva avere da Michelsen e Griser.

3°) Circa l'avv. BRNSA debbo aggiungere che quando fu percosso da SCHMIDT e RAITER, anch'io gli diedi uno schiaffo, limitandomi però a quello solo.

Altre volte non lo percosi

./.

attach (6)

43-0-2

John P. ...

Circa i nodi fatti alla corda con la quale venne legato il BENSA e che io avrei insegnato alla guardia come si facevano, non ricordo simile particolare.

Non saprei precisare i giorni in cui il BENSA venne tenuto legato.

4°) Circa l'attività di certo ORMEA, di S. Remo, preciso quanto segue: l'Ormea, in epoca imprecisata, fu arrestato dalla G.N.R. come partigiano.

Dopo un giorno di detenzione, egli venne inviato fra i partigiani di S. Romolo con incarichi spionistici per conto della G.N.R.

Qualche giorno dopo, egli fece ritorno alla G.N.R. con tutte le informazioni necessarie.

Fu allora eseguito un rastrellamento al quale, oltre alla G.N.R. presero parte gli uomini del reggimento FORSTER.

Nello scontro che ne risultò, cinque partigiani rimasero uccisi in combattimento e 200 persone furono catturate.

Tutte formepoi portate all'albergo IMPERIALE, sede dell'ORSTKOMMANDATUR.

Fu allora avviato l'ufficio nostro ed io, unitamente a RAITER e SCHMIDT, mi recai sul posto per controllare i documenti degli arrestati e vedere se fra di essi vi erano dei partigiani.

Fu proceduto al controllo dei documenti, mentre MICELONI, già nominato nel verbale, era presente ed indicava quali erano partigiani.

Egli ne riconobbe sette.

Non posso precisare dove in quel momento si trovasse ORMEA, in quanto non lo vidi.

I sette partigiani furono messi da una parte, mentre altri 30 giovani, riconosciuti come renitenti alla leva, furono consegnati al comando provinciale.

In quel frattempo, il capitano della G.N.R. mi pregò di accompagnarlo a S. TECLA, dove desiderava conferire col comandante FORSTER circa la sorte del prof. CALVINI e suo figlio arrestati e colà detenuti.

In seguito al colloquio, il prof. CALVINO ed il figlio, passarono a disposizione del capitano SAINA della G.N.R.

Dopo di ciò, feci da interprete fra il comandante FORSTER ed il sig. ORMEA.

Il FORSTER desiderava sapere se il sig. ORMEA era in grado di farmi riavere i due militari tedeschi, catturati alcuni giorni prima mentre sulla funivia si recavano a Monte Pignone. L'ORMEA rispose affermativamente, anzi fece vedere al FORSTER uno schizzo dove si trovavano i due militari catturati.

Aggiunse di essere in grado di far catturare i partigiani che avevano prelevati i due tedeschi.

Nella stessa occasione l'ORMEA mostrò al FORSTER un elenco di nomi di sovvenzionatori di partigiani. Dopo di ciò, essendo egli considerato prigioniero, fu ricondotto in cella.

L'ORMEA fu poi passato al carcere di ONEGLIA.

Qualche tempo dopo, mi recai ad ONEGLIA dove feci da interprete fra l'ORMEA ed il maggiore GOHL. Quest'ultimo chiedeva all'ORMEA se era disposto a recarsi in Francia per una missione per conto dei tedeschi. Anche questa volta la risposta fu affermativa.

Se poi l'ORMEA sia stato o meno inviato, io non l'ho mai saputo.

Altre attività specifiche di ORMEA non ne conosco, come pure non sono in grado di confermare se effettivamente l'ORMEA si trovasse ad una finestra dell'albergo IMPERIALE e segnalasse ai tedeschi

Ch. Forster
Ormea

quali dei duecento catturati a S. Romolo erano partigiani.

Dall'ultima interpretazione col maggiore GOHL, non ebbi più occasione di vedere l'ORNEA, né solo quale fine abbia fatto.

5° In merito alla fucilazione dei sette partigiani indicati da MICELONE e fucilati a S. TECLA, contrariamente a quanto dichiarato a pag. 12 del verbale, ero a S. Tecla quando i sette partigiani vennero accompagnati colà.

Come ho già detto, mi trovavo a S. Tecla per accompagnare il capitano SAINA.

Nell'ufficio di FORSTER, presente io, il FORSTER, il capitano della marina HUSTEGE e, se ben ricordo, il capitano SAINA, fu effettuato un nuovo confronto fra i sette partigiani ed il MICELONE.

Questi confermò nuovamente che gli stessi erano partigiani.

Il FORSTER allora, confermata la loro appartenenza al movimento partigiano, diede ordine di fucilarli subito.

Mentre io rimasi nell'ufficio di FORSTER, un plotone di esecuzione formato da uomini da lui dipendenti, rese i sette partigiani e, portatili nel cortile li fucilò.

Io udii gli spari in quanto mi trovavo vicinissimo al luogo dell'esecuzione, ma non presi parte né vidi l'esecuzione.

Lasciai poi l'ufficio di FORSTER per ritornare al mio comando, senza vedere i corpi dei giustiziati né ho mai saputo come essi si chiamassero e dove furono sepolti.

Circa l'affermazione che i giustiziati furono gettati in mare, nulla posso dire in quanto nulla so a questo riguardo.

6°) Come già accennato a pag. 19 del verbale, una pattuglia della 34ª divisione, arrestò in zona proibita, certa CAPACCHIONE Tonino, ufficiale d'aviazione.

Passato a nostra disposizione ed accertato che era un partigiano, egli fu ripetutamente interrogato, ma sempre negava ogni addebito.

Fu allora percosso duramente i più volte e da me e da Raiter e da SCHMIDT, ma egli non parlò mai.

Ammetto di averlo percosso più volte anch'io ma sempre con le mani, limitandomi a schiaffi e pugni.

Visto poi inutile ogni tentativo di farlo parlare, anche col bastone, fu inviato a Genova alla casa dello studente.

7°) Circa l'uccisione di RAVOTTI, è a mia conoscenza quanto segue: Nel febbraio 1945 il capitano HUSTEGE venne nel nostro ufficio dicendo che in una via di S. Remo vi erano due persone che vendevano farina a mercato nero.

Pertanto chiese a RAITER se io potevo andare con lui per vedere un pò di che si trattava. Per precauzione l'HUSTEGE aveva già inviato suoi uomini a bloccare il magazzino.

Ci recammo infatti nella via, sita nei pressi di Rondò Garibaldi, e trovammo due uomini intenti a vendere sacchi di farina bianca che dissero aver portato da fuori a scopo di lucro.

La farina allora fu sequestrata da HUSTEGE e mentre stavamo parlando coi due, uno di essi, tentò di fuggire.

Gli uomini di HUSTEGE che vigilavano il magazzino lo inseguirono sperandolo addosso. Il fuggitivo, individuato poi per certo RAVOTTI ex appartenente all'UPI, rimase ferito e dopo due giorni decedette all'ospedale per le ferite riportate.

Mentre la farina fu portata via da HUSTEGE, l'altra persona che vendeva la farina, fu portata al mio comando. ./.

Ed. Forster
Quarta

Non sono ora in grado di precisare se lo stesso, del quale non ricordo il nome, fu consegnato alle autorità italiane ovvero rilasciato in libertà.

Nego di avere in questa circostanza puntato la mia rivoltella contro la popolazione che si era affacciata alla finestra per curiosare, come pure sostengo che non era presente KAITER.

8°) Circa la fucilazione dei sette ostaggi a Poggio avvenuto nel gennaio 1945, confermo la deposizione data a pag. II del verbale.

Nego di essere stato presente quando due autocarri avrebbero prelevati i fucilandi alla villa OBER con la scusa di portarli a Genova ed invece li portarono a Poggio, fucilandoli nella piazza e lasciandone i cadaveri sulla piazza per cinque giorni.

Si tratta certamente di un equivoco, in quanto, come già ho dichiarato, mi recai a Poggio, ma subito dopo l'uccisione del militare tedesco (pag. II) e seppi solo più tardi che la 34° divisione aveva eseguito una rappresaglia in quel luogo.

Non ho mai conosciuto né sentito nominare il nome di certo Hean BERTRAND, che sarebbe stato uno dei fucilati a Poggio.

9°) Riconosce nella persona che mi sta davanti, il sig. CAPACCHIONE Tonino, ufficiale d'aviazione che, arrestato da una pattuglia della 34° divisione, fu passato a nostra disposizione.

Durante il periodo in cui egli rimase a S. Remo, detenuto per gli interrogatori del caso, egli ebbe a subire percosse e torture di ogni sorta, e fu ridotto manciato male.

Comunque i fatti si svolsero nel seguente modo:

a) Da circa un mese si trovava detenuto a Villa OBER certo ACITO Andrea ? responsabile di rapina a mano armata, unitamente ad altri tre italiani. Siccome la rapina era stata effettuata a mano armata e mascherati e pertanto poteva far credere che autori fossero stati gli stessi tedeschi, il ACITO era passato a disposizione delle SS che lo tenevano a Villa OBER.

l'ACITO, al fine di migliorare la sua condizione, si adoprò per rendersi utile alle SS, riferendo su detenuti che si trovavano in villa OBER.

Fu così che lo stesso ACITO, opportunamente interrogato, disse che alla villa OBER si trovava un certo TONINO, partigiano, ufficiale d'aviazione e che il medesimo si chiamava CAPACCHIONE.

Da premettere che il CAPACCHIONE era anche segnalato nel nostro schedario come partigiano.

Egli però; al momento della cattura, disse di chiamarsi LAURO Tonino.

Fu allora disposto che e il CAPACCHIONE e l'ACITO, fossero portati al comando e ciò per accertarsi che effettiva ente si trattava del CAPACCHIONE.

Ciò fu fatto, ed una volta che l'ACITO confermò che il LAURO non era altro che CAPACCHIONE, essi furono rimandati a villa OBER in attesa dell'interrogatorio di questi.

b) Stabilita inequivocabilmente la identità del CAPACCHIONE, il giorno seguente egli fu nuovamente prelevato dalla villa OBER ed accompagnato alla sede delle SS per un primo interrogatorio.

Sapendo del suo arrivo, iomi trovavo in ufficio ed occasionalmente proprio sulla porta mentre il CAPACCHIONE arrivava scortata da due militi della G/N.R. ./.

Chiffre per Owerat

Ultras a me, nell'ufficio dove fu accompagnato il CAPACCHIONE, c'era il maresciallo BRADT e, se ben ricordo, il maresciallo ROHRS.

Quest'ultimo però non intervenne mai nell'interrogatorio.

Fu contestato subito al CAPACCHIONE la sua vera identità, che non era quella di LAURO, come da lui denunciato.

Il CAPACCHIONE negò, dicendo che tutte e due i nomi erano suoi.

Era evidente la sua menzogna ed allora lo colpì al viso con due pugni.

Intervenne poi il maresciallo BRADT il quale, si tolse l'orologio dal polso e rivolto al CAPACCHIONE disse che ormai i suoi l'avevano tradito e che si sapeva tutto di lui.

Conseguentemente gli venivano concessi cinque minuti di tempo per decidersi a parlare e dire tutto quello che sapeva.

c) Passati i cinque minuti intervenne anche il maresciallo RAITER che rivolto al CAPACCHIONE, non ancora deciso a parlare, gli disse che avrebbe trovato il modo di indurlo a dire ogni cosa.

Siccome il CAPACCHIONE non parlava, trascorsi i cinque minuti, egli venne accompagnato nelle stanzine adiacente all'ufficio, dove fu uscite fatto uscire un'altro intento a scrivere a macchina per cui rimanemmo soli io, RAITER e CAPACCHIONE.

Qui, di fronte alle continue negazioni del CAPACCHIONE, RAITER lo percosse ripetutamente e con le mani e con un bastone in tutte le parti del corpo, compreso la testa e la faccia.

Io, naturalmente, non mi estraniai e dopo di aver ripetutamente invitato il CAPACCHIONE a parlare indicandogli le imputazioni che a lui si addossavano, lo percosi pure con pugni, calci e schiaffi.

Siccome poi il CAPACCHIONE cercava in qualche modo di difendersi accartocciandosi su se stesso, RAITER mi ordinò di tenerlo, cosa che io feci prendendolo col braccio per il collo. Nella residenza opposta dal CAPACCHIONE, ambedue finimmo a terra. Il CAPACCHIONE che finì bocconi, sempre da me tenuto stretto, fu ripetutamente percosso col bastone da RAITER. Il bastone infine divenne inutilizzabile e RAITER lo sostituì con un'altro.

Il RAITER, stanco, si allontanò momentaneamente ed io rimasi solo col CAPACCHIONE. Durante questo periodo, LUIS, interprete, si affacciò diverse volte alla porta per sapere se il CAPACCHIONE parlava.

d) Rimasto solo, chiesi quali donne di S. Remo il Capacchione avesse conosciuto.

Egli rispose negativamente, al che gli feci osservare che era impossibile che un ufficiale d'aviazione non conoscesse delle donne.

Infine egli gli chiesi se si ricordava ~~di un merso ricevuto su di una gancia da una signorina di S. Remo.~~

Alla nuova risposta negativa del CAPACCHIONE, gli feci il nome della DOMINEDO, alla quale egli, aveva detto di andare a farsi baciare da quei porci dei tedeschi.

Non fece in tempo il CAPACCHIONE a rispondermi, che proprio in quel momento RAITER stava ritornando in ufficio senti pronunciare "PORCI".

Ammetto che dopo di avere rinfacciato al CAPACCHIONE la frase da lui pronunciata di fronte alla DOMINEDO, lo investii con pugni, schiaffi, sputi in faccia e insulti.

Intervenne poi RAITER, che aveva udito la parola "PORCI" e gli spiegai il perché, senza però nominare la DOMINEDO.

Quando il RAITER senti come il CAPACCHIONE avesse dato dei PORCI ai tedeschi, infierì contro il medesimo in modo insolito ed anche questa volta debbo ammettere che lo doadiuval. Fra le altre cose anche il RAITER sputò in faccia al CAPACCHIONE, che fu pure sbattuto

John Pepper

Quest

contro il muro con la faccia rivolta ad esso per cui ne uscì col naso gonfio.

e) Quel primo giorno l'interrogatorio, iniziato verso le 16, si protrasse fino alle 22 circa.

Ad intervalli più o meno lunghi, il CAPACCHIONE rimase sotto la pressanti domande percosse, fino a che fu portato nella cantina adibita a prigione.

Circa il particolare della corda con la quale il CAPACCHIONE fu legato al collo, affermo quanto segue:

IL RAITER, e perché stanco e perché innervosito dal continuo negare del CAPACCHIONE, ad un dato momento mi disse di prendere un pezzo di spago piuttosto spesso e che io trovai nel cassetto di un tavolo dell'ufficio.

Sempre il RAITER, ordinò al CAPACCHIONE di inginocchiarsi a terra. Siccome questi non obbediva, lo costrinse ad inginocchiarsi con calci negli stinchi.

Una volta inginocchiato io misi la corda al collo di CAPACCHIONE con un nodo scorsoio tipo forca, indi lasciai a RAITER fare il resto. Il RAITER infatti, infilò lo spago in una maniglia della porta. Da una parte c'era così il collo di CAPACCHIONE e dall'altra RAITER che tirava facendo scorrere la corda nella maniglia.

Inoltre egli lo spingeva con un ginocchio nella schiena.

Per alcune volte il RAITER tirò abbattanza forte chiedendo al CAPACCHIONE " SEI-NO UN BANDITO".

Naturalmente il fisco del CAPACCHIONE non resistette e avvenne.

Io, traducevo le domande di RAITER, chiedendo al CAPACCHIONE in quella terribile posizione, se conosceva GINO, CANEMA e le sorelle CRISTEL.

Visto inutile ogni tentativo di indurre il CAPACCHIONE a parlare lo facemmo scendere nella cantina adibita a prigione.

Ricordo che dopo portato in prigione, il CAPACCHIONE cercava di appoggiarsi al muro, dato che non poteva rimanere in piedi. Il RAITER mi disse di avvisare lui e le guardie che lo sorvegliavano, che sarebbero stati guai per tutti se il CAPACCHIONE si fosse seduto.

Chiesi poi il permesso di uscire e per quella sera non se ne parlò più.

f) Nei giorni che seguirono, il CAPACCHIONE fu ancora ripetutamente interrogato da RAITER con l'ausilio dell'interprete LUIS, ma nulla si riuscì a sapere da lui, che negava ogni addebito.

Furono poi eseguiti diversi confronti, fra i quali uno con certo SAMÀ, alias BUZZI, ma che non portò ad alcun risultato.

Alla fine, dopo un periodo di circa 25 giorni di permanenza alla villa ROSSI, il CAPACCHIONE, al quale non era stato possibile togliere una sola parola, fu inviato a Genova alla casa dello studente, che provvide a farlo internare in Germania.

Come dice ora lui stesso, rimase al campo di Bolzano circa 4 mesi, indi sopraggiunse la liberazione e così poté ritornare a casa.

10°) Circa la collaborazione dell'ACITO Andrea, di cui si fa cenno a pag. 4 No. 9 del reinterrogatorio, aggiungo quanto segue:

Egli, dopo essere stato arrestato per rapina e passato a nostra disposizione, venne interrogato e nel corso dell'interrogatorio, al quale ero presente anch'io, all'ACITO fu chiesto, fra le tante cose, se conosceva dei partigiani.

Chiffre per Gallet

Egli allora fece il nome di CAPACCHIONE, che si trovava in carcere con lui a villa OBER.

Inoltre, siccome egli aveva detto al CAPACCHIONE di essere in procinto di lasciare il carcere, aveva da questi avuto un pezzettino di carta con scritti sopra i nomi di certi MILLO e SCHONN dai quali l'ACITO, una volta uscito dal carcere, si doveva recare per dire loro di stare tranquilli poiché i documenti erano a posto e di mandargli qualche cosa da mangiare.

La rivelazione di ACITO era sufficiente a dimostrare che il MILLO ed il SCHONN erano pure partigiani e che si trovavano a S. Remo.

Di conseguenza, accertato il loro domicilio, qualche giorno dopo i due furono arrestati da me e SCHMIDT.

Accompagnati al nostro comando, essi furono sottoposti ad interrogatorio e diedero una deposizione pressapoco del seguente tenore:

-DICHIARAZIONI DI MILLO:

=I documenti in regola da parte del CAPACCHIONI, riguardavano carte personali e tale spiegazione ebbe credito, soprattutto per il fatto che si era ormai fatta in noi l'idea di utilizzare il MILLO per altri incarichi, vista la sua disposizione a collaborare con noi;

=Il CAPACCHIONI è un partigiano. Su questo particolare non ho dubbi di sorta in quanto detta affermazione è stata pronunciata dal MILLO di fronte a me e RAITER.

Non riferì particolari circa l'attività partigiana del CAPACCHIONE anche perché non gliene furono chiesti.

=A domanda, il MILLO rispose di conoscere il capo partigiano ebreo KANEMANN e di averlo incontrato una volta in montagna, ma ~~per-
trattare~~ che l'incontro era stato occasionale e che non si era parlato di attività politica, bensì di cose da vendere o comprare a borsa nera.

La sua menzogna era evidente, comunque siccome al nostro comando interessava particolarmente la cattura del KANEMANN, non fu insistito su questo particolare.

Fu invece proposto al MILLO di essere rilasciato libero con l'impegno di fornire indicazioni, atte a portare alla cattura del KANEMANN.

Non ricordo esattamente se egli doveva recarsi in montagna ovvero se la sua opera si limitava ad attenderlo a S. Remo.

Posso comunque, con certezza affermare che il MILLO ~~assicurò di segnalarmi l'eventuale venuta in S. Remo del KANEMANN e nel contempo~~ ci fornì un indirizzo, dove il KANEMANN soleva dormire quando scendeva dalla montagna, ma che ora non ricordo dove si trovasse.

=Il generale a riposo NINCHI, secondo altre dichiarazioni del MILLO doveva essere un membro del CLN locale. Siccome però il NINCHI, su indicazione del confidente magg. FERRARI (nominato nel verbale) era già stato arrestato e successivamente rilasciato perché l'accusa non aveva trovato fondamento, in seguito all'accusa del MILLO, non subì un'altro arresto.

= Infine, il MILLO, fece altri nominativi di sospetti di attività partigiana, che si trovavano ad Ospedaletti. I nominativi segnalati dal MILLO, che non sono in grado di precisare poiché non li ricordo, furono ricercati e trovati all'ufficio anagrafe. Quando però si trattò di arrestarli non ne trovammo nessuno nelle rispettive abitazioni.

*Giuseppe
Saverio*

-DICHIARAZIONI BISCHONN

Il SCHONN ammise di conoscere il CAPACCHIONI da vecchia data, ma di non avere con lui che relazioni di antica amicizia e di non sapere se lo stesso esplicava attività partigiana.

Disse poi di essere un impiegato alla TOTD a S. Remo, dove potevasi controllare come lui passasse tutto il giorno all'ufficio.

Le sue asserzioni furono credute ed egli fu rilasciato in libertà, come pure il MILLO.

11°) Una volta in libertà, il SCHONN non ebbe più rapporti con l'ufficio mio, mentre il MILLO, che aveva promesso la sua collaborazione per la cattura del KANEMANN, fu a sua volta vigilato da un nostro confidente che, se ben ricordo, doveva essere MICELONE.

Il KANEMANN non fu mai catturato poiché risultò sconfinato in Francia. Non sono ora in grado di precisare se detta notizia la portò o meno il MILLO. So che fu portata a conoscenza del comando, come il KANEMANN si era trasferito in territorio francese.

Neppure sono in grado di dire se il MILLO ha fatto altre delazioni, oppure si è recato in montagna per rintracciare il KANEMANN. Ritengo di non sbagliare affermando che dopo le prime confessioni fatte dopo il suo arresto e prima del suo rilascio, egli non abbia più fornito nessuna notizia al mio ufficio.

Alla vostra domanda, circa il motivo che il MILLO, fallito il tentativo di fare catturare il KANEMANN, non sia più stato arrestato, non sono in grado di darvi una esauriente risposta.

Stando allo stato dei fatti, egli avrebbe dovuto essere nuovamente arrestato e perché fallita la sua missione e perché, la conoscenza del CAPACCHIONE e del KANEMANN lo indicavano come un incri-nato di attività partigiana.

Ritengo però il RAITER, forse per quella sola volta, riuscì ad essere persuaso da qualcuno dell'innocenza del MILLO ed anche per il fatto che eravamo ormai nella primavera del 1945 e la guerra aveva già fatto precipitare tante cose per cui non era più possibile seguire con meticolosità tutte le pratiche.

12°) Nel carcere di Imperia, a disposizione di quelle SS siccome responsabile di rapina e mano armata e mascherato, si trovava una persona che in seguito divenne un collaboratore delle SS di Imperia e di S. Remo.

Dai particolari forniti dai qui presenti CAPACCHIONE Tonino e MARTINOIA Fioravante, non esistono dubbi che la persona in parola è certo BOCCABELLA di Bordighera.

Circa la sua opera con le SS, sono a conoscenza di quanto segue:
a) Verso febbraio 1945, il maresciallo ALBERTS, che dirigeva l'ufficio SS a Imperia, si presentò a S. Remo dal maresciallo RAITER unitamente ad un camion con circa 15 uomini della marina più un italiano.

L'ALBERTS disse al RAITER, che l'italiano, detenuto a sua disposizione, gli aveva indicato un deposito di benzina nascosto a SEBORGA nei pressi di Bordighera, e che era intento a recarsi a sequestrarla.

Anch'io RAITER e l'auttista MARTINOIA, ci recammo con l'ALBERTS ed i suoi uomini a SEBORGA.

Quivi giunti l'italiano, individuato come ho detto sopra per certo BOCCABELLA, ci indicò una casa dove si doveva trovare la benzina nascosta.

Non posso ora precisare dove il BOCCABELLA si trovasse durante la perquisizione; credo però che egli rimanesse sulla macchina lasciata un po' lontana dall'abitato.

*Alf. Meppel
Bauer*

Fatta circondare la casa dagli uomini della marina, io il maresciallo RAITER ed ALBERTO, ci recammo dentro la casa e, se ben ricordo trovammo un uomo ed una donna.

Chiedemmo loro dove fosse nascosta la benzina, ma essi risposero che non ne possedevano.

Insistendo essi e negare, fu perquisita accuratamente tutta l'abitazione, ma con esito negativo.

Alla fine, l'uomo, per impaurirlo, fu accompagnato sulla nostra macchina e gli fu detto che l'avremmo arrestato.

Ci avviammo per il ritorno, ma dopo poche centinaia di metri, visto l'inutilità del nostro tentativo, lo lasciammo ritornare a casa.

Non posso ora precisare i particolari, ma ricordo che fu chiesto al BOCCABELLA come mai egli aveva indicata la benzina nascosta quando questa non esisteva. Egli si scusò dicendo che le sue informazioni dovevano essere giuste.

Siccome però la benzina non fu trovata, non ci rimase che ritornare sui nostri passi a fare ritorno a S. Remo.

b) Qualche tempo dopo l'episodio della benzina non trovata, non so il perché, il BOCCABELLA si trovava alla villa OBBER detenuto.

Ricevetti allora una telefonata da un guardiano dal carcere il quale mi diceva che c'era un detenuto che intendeva parlare subito con qualcuno delle SS.

Dato che ero solito recarmi spesso al carcere e parlare anche con detenuti, non saprei ora precisare se andai io stesso ovvero LUIS.

Sta di fatto che al carcere, che io sapessi, non vi erano confidenti per cui solo il BOCCABELLA poteva averli denunciati.

Confermano queste mie supposizioni, il fatto che tanto il GASPACCHIONE che il MARTINOIA hanno buone ragioni per ritenere ciò rispondente a verità.

I due partigiani denunciati, dei quali non ricordo il nome, furono poi fucilati.

Comunque, prima di incriminare il BOCCABELLA, desidero avere un confronto con lui. Ciò facendo potrei ricordare altri altri particolari relativi ai due partigiani e forse nuove delazioni del BOCCABELLA.

L'interrogatore ritenga di poter aderire alla richiesta del soggetto e pertanto rimanga ad altra volta, la esatta spiegazione del fatto dei due partigiani fucilati.

13°) Circa i fratelli BIANCHERI di Bordighera, catturati e poi fucilati, conosco i seguenti particolari:

Per opere della 34^a divisione, fu effettuato un rastrellamento nell'abitato di Bordighera ed anche nei dintorni.

Terminato il rastrellamento, che aveva portato alla cattura di circa 200 persone, anche la SS, e naturalmente anch'io, si recò in quel luogo per controllare i documenti e per vedere se fra le persone arrestate ve ne erano di quelle a noi segnalate come partigiani o sospetti di attività contraria alla Germania.

Oltre a noi della SS, era presente il capitano BORRO, capo del 1° UPI di Imperia ed ^{ufficiale} delle B.N. del quale non ricordo il nome.

Vi era poi il confidente DE MICHELI.

I fermati erano stati messi nella galleria ferroviaria di S. Ampeglio.

*Al. Sprenger
Sprenger*

Delle 200 persone circa, fermate, tre che risultavano sospetti furono accompagnati al carcere di villa OBER.

Interrogati e risultati infondati i sospetti essi furono poi rilasciati, dopo qualche giorno di detenzione.

Un'altro gruppo di una certa entità, riconosciuti renitenti furono invece passati a disposizione della G.N.R.

Dall'autista Martinola, ho sentito che uno di essi, a nome ANSALDI, fu ripetutamente percosso perché lo si riteneva un capo partigiano e che fu poi rilasciato allorché il MARTINOIA stesso che lo conosceva, disse alla G.N.R. che le accuse non avevano un fondamento.

Mentre si stava effettuando il controllo dei fermati, giunse sul posto un ufficiale della 34^a divisione, il quale disse di avere catturato in una casa poco distante, due fratelli a nome BIANCHERI.

Al sentire quel nome, il comandante dell'Orstkommandantur, che aveva in precedenza tenuto come ostaggio il padre dei BIANCHERI affinché i figli scendessero dalla montagna, ~~si presentò~~ ~~alla~~ ~~missione~~ ~~di~~ ~~intervene~~ e disse che li voleva vedere.

IL DE MICHELI, che era lì vicino si offrì per andare col comandante della piazza.

Dopo dopo i due ritornarono e dissero che realmente i due erano i fratelli BIANCHERI ambedue partigiani.

Noi ritornammo a S. Remo e qualche giorno dopo, da un ufficiale della 34^a div. seppi che i due Biancheri, erano stati fucilati la sera della cattura.

A parte il fatto, già stabilito e cioè che egli accompagnò il comandante di piazza per il riconoscimento dei BIANCHERI, non posso precisare se il DE MICHELI abbia in precedenza fornito indicazioni atte a portare alla cattura dei medesimi BIANCHERI e quale parte ne abbia avuto nella loro esecuzione.

14°) Come mi dice il sig. CAPACCHIONE, qui presente, ricordo che quando lui fu catturato ed accompagnato al mio comando, sulla stesso camion furono portati alle SS altri quattro o cinque giovani, catturati nei pressi di BAIARDO da reparti che io ignoro.

Ricordo che degli stessi, uno era zoppo e fu l'unico che si salvò/.

Gli altri tre o quattro, che se ben ricordo si chiamano LAURA, furono sommariamente interrogati nel nostro ufficio.

Io ritengo di averli interrogati di persona, in quanto di essi mi ricordo alcuni particolari solo ora che me li ha suggeriti il CAPACCHIONE.

Credo che gli stessi siano stati interrogati da LUIS, il quale però limitava la sua opera a fare l'interprete.

In seguito ai particolari che voi mi fornite, ricordo che anche io presi parte agli interrogatori.

Infatti i quattro giovani, vennero da noi accompagnati e seguiti da uno scritto nel quale, se ben ricordo, era detto che i medesimi erano stati catturati in una zona che non lasciava dubbi circa la loro appartenenza al movimento partigiano.

La lettera in parola proveniva dal comando tedesco di villa "Virginia".

Dopo l'interrogatorio, nel corso del quale i giovani ammisero senz'altro di essere partigiani, fu compilato il verbale d'interrogatorio, che il mattino successivo il maresciallo FUT si incaricò di andare al carcere a far firmare dai quattro rei confessi.

De Miceli
Luca

gli, stando a quello che mi ricordo, finì la nostra opera nei riguardi dei quattro giovani partigiani.

Una volta firmati, i verbali furono inviati al comando tedesco di villa "VIRGINIA" dal quale i detenuti erano tenuti in carcere a disposizione.

Nego di conoscere il particolare che mi dice il CAPACCHIONE e che cioè lo stesso giorno in cui furono firmati i verbali, i quattro giovani vennero prelevati da un militare carrista e da allora di essi non se ne seppe più nulla.

Nego pure di conoscere come gli stessi fossero fucilati non appena lasciarono il carcere.

Nella loro esecuzione venni a conoscenza solo alcuni giorni dopo, tramite altri colleghi del mio comando.

Anche il particolare che uno di essi, e precisamente quello zoppo, era scampato alla morte, lo conosco solo ora che me lo dite voi.

15°) Circa il rastrellamento di Pigna avvenuto in una domenica di autunno 1944, preciso quanto segue:

Il rastrellamento fu eseguito dal comando della 34^a divisione e comprendeva la zona di Pigna e dintorni.

Terminato il rastrellamento, io, SCHMIDT e l'autista MARTINOLA, che ci accompagnò; ci recammo sul luogo dove erano convenute circa 300 persone catturate nel corso dell'operazione.

Naturalmente, come sempre, portammo con noi il solito registro delle persone accertate e sospette di partigianesimo.

Sulla piazzetta di Pigna, in fila per tre, erano riuniti i rastrellati.

Io e SCHMIDT da una parte e un ufficiale della 34^a unitamente ad un membro della brigata nera, del quale non so il nome, dall'altra, incominciammo la prima scorta.

Si trattava di togliere via gli uomini superiori ai 50 anni che erano in numero assai notevole, e che furono messi da una parte.

Nel frattempo venne da me un ufficiale della 34^a divisione dicendomi che in una stalla vicino si trovavano quattro giovani presi con le armi in pugno, e che, di conseguenza, non esistevano dubbi circa la loro appartenenza al movimento partigiano.

Il medesimo mi disse, che egli stessi aveva promesso la libertà in cambio di una collaborazione tendente ad identificare i partigiani compresi nel numero dei rastrellati.

Pertanto, egli si era già accordato di fare passare, una alla volta, tutti i fermati (eccetto coloro che superavano i 50 anni) attraverso la stalla. Mentre essi passavano, io di nuovo avrei controllato i documenti proprio nel posto dove si trovavano i quattro partigiani. Così facendo, si sarebbe effettuato un migliore accertamento e, nel contempo, il tempo che io impiegavo a controllare i documenti, sarebbe stato sfruttato dai quattro delatori per indicare chi dei rastrellati era partigiano.

Stabilito così le cose, si iniziò l'operazione. I quattro delatori, al passaggio di ognuno dei fermati, dicevano se egli era o meno un partigiano. La cosa avveniva apertamente per cui coloro che non erano partigiani e che furono rilasciati, debbono ricordare questo triste episodio.

In tal modo, alla fine della sfilata, circa una ventina di persone si trovavano nel gruppo separato che distingueva i partigiani.

*Philippe
Gruet*

Un'altro gruppo, comprendente oltre una trentina di giovani, fu separato perché renitenti alla leva e quindi destinati ad essere consegnati al comando provinciale.

Infine, il rimanente fu messo da un'altra parte per essere poi rilasciato.

Finito questo, diremo così, spoglio, il soggetto e gli altri membri delle SS, accompagnati dall'autista MARTINOIA, fecero ritorno a S. Remo, lasciando alla 34^a divisione, l'incarico decidere sulla sorte dei rastrellati.

Qualche giorno dopo, il soggetto seppe, da un ufficiale della 34^a div. recatosi alle SS per reclamare poiché le SS erano di poco aiuto col loro registro non aggiornato, che i venti circa riconosciuti partigiani, con l'ausilio dei quattro che li identificarono, furono fucilati.

Anche i quattro partigiani delatori, subirono la stessa sorte.

- 16) A proposito del BOCABELLA, debbo aggiungere che il giorno in cui egli ci accompagnò a Seborga per trovare benzina nascosta ci accompagnò anche a Bordighera presso certo garage LAPPI e successivamente da certo MANZONI, presso il quale ultimo avremmo dovuto trovare dei liquori.

All'APPI però non trovammo nulla, mentre il MANZONI, che effettivamente possedeva i liquori, dimostrò che gli stessi era di sua legittima proprietà e che, essendo pubblico esercente, poteva tenerli.

Di conseguenza anche qui la missione fallì/.

- 17) Circa altri informatori, ricordo i seguenti:

- a) MARIOTTI, età anni 30, alto 1,65, corporatura normale, capelli ed occhi scuri.

Non l'ho conosciuto sotto altri nomi. Ho avuto modo di fare da interprete fra lui e RAITER, quando egli segnalava a quest'ultimo un camion con rimorchio, un tornio, dei fusti d'olio per motore di proprietà di certo Ditt. MARAGLIA di S. Remo.

Tutto il materiale di cui sopra, venne allora sequestrato e a nulla valse il nascondiglio dove l'aveva messo il MARAGLIA.

Per questa delazione, egli percepì 200.000 lire, che gli furono consegnate in mia presenza.

Non mi risulta che il MARIOTTI abbia fornite altre notizie prima o dopo tale episodio.

- b) VERLE ?.

Vi era un agente che si nascondeva col numero 63 o 64 e che probabilmente dovevasi indentificare in certo VERLE, ex agente di P.S. di circa 55 anni, alto 1,70, snello con capelli bianchi.

Egli abitava in una villa a Bordighera nei pressi della biblioteca sita in via Romana.

Ricordo di avere interpretato fra lui e RAITER, allorquando il VERLE denunciava persone sospette di appartenere al CLN, partigiani ed anti tedeschi ed antifascisti.

Inoltre egli si interessava di trovare una persona adatta per accompagnare in territorio francese gli agenti inviati da Michelson e Senner.

Circa il suo compenso, se ben ricordo, riceveva ogni volta denaro a seconda dell'importanza delle notizie date. Una volta vidi che il RAITER gli consegnò tre o quattro mila lire.

Non ricordo se persone segnalate dal VERLE furono arrestate, ma

John P. ...

sono certo che o prima o dopo la mia permanenza a S. Remo, qualche arresto su delazione del VERLE è stata effettuato.

Ciò anche perché fra lui e RAITER vi era molta cordialità.

Non sono al corrente della sorpresa fatta alla villa MONTE-VERDE di Bordighera, su segnalazione del VERLE, in quanto in quel periodo non ero a S. Remo.

Credo infine che la persona di fiducia per accompagnare gli agenti in Francia, il VERLE non l'abbia trovata.

c) VACCHIERI

Costui è proprietario di unatopografia a S. Remo. Un giorno imprecisato venne da noi il tenente SENNER, con delle carte di identità francesi, nonché documenti di appartenenza a brigate Garibaldine.

Egli diceva che doveva munire gli agenti che mandava in Francia, di detti documenti e che pertanto ne avrebbe avuto bisogno di diverse copie. Io allora mi recai alla tipografia del VACCHIERI che accettò di stampare i documenti per il SENNER dietro pagamento.

Non saprei ora precisare il numero delle carte e dei documenti stampati dal VACCHIERI, comunque ricordo che in conto ascendeva diverse migliaia di lire (credo una ventina).

Preciso infine per il Vacchieri, che allo stesso il RAITER, in mia presenza, gli requisì una macchina "AUGUSTA", che qualche giorno dopo fu caricata su di un camion ed inviata al comando delle SS alla casa dello studente.

Non so poi che fine la macchina abbia fatto. Quello che so è che ora il VACCHIERI dice che la macchina è stata requisita da me personalmente, mentre io ero sì presente, ma solo perché chiamato vi da RAITER a fare l'interprete.

Secondo la denuncia del VACCHIERI, io poi avrei venduta la suddetta in Val d'Aosta alla fine della guerra.

Nego recissamente questo addebito e ripeto che la macchina fu caricata su di un camion e portava alla casa dello studente.

d) DON PIOLA Giuseppe

Durante il mese che rimasi alla casa dello studente, ebbi occasione di fare una volta da interprete fra il maggiore NEUMANN ed il reverendo Don Piola Giuseppe dell'Arcidiocesi di Genova.

Il colloquio ebbe luogo dalle 20,30 alle 21,30.

In quell'occasione, il Don Piola denunciava molti appartenenti al clero genovese di essere a contatto coi membri del CLML.

Credo anche che egli abbia fornito anche fatti specifici, ma dato il lungo tempo trascorso, non sono in grado di precisare con esattezza quanto egli disse.

Ricordo che egli denunciava il clero antinazista e fece altri nomi di italiani che rappresentavano la autorità cittadine e che non si comportavano come dovevasi.

Aggiunse poi che alla spiegazione orale, avrebbe fatto seguire una relazione scritta.

Io poi non ebbi più occasione di vederlo, anche perché nulla avevo a che fare nell'ufficio di NEUMANN, e fu per caso che passando davanti al suo ufficio, il detto maggiore mi chiamò per interpretare ciò che intendeva riferire il reverendo Don Piola, lì presente.

Null'altro so circa l'attività di Don Piola.

Giuseppe Vacchieri

8°) Oltre a quelli segnalati, a S. Remo vi erano due persone che io conosco solo di vista.

Essi hanno segnalato al comando delle SS, una ingente quantità di liquori ed altro materiale vario di proprietà di certi GUIDI e, se ben ricordo, di CALVINI. Altro materiale fu pure segnalato di proprietà di certo GATTI.

I liquori vennero requisiti dal mio comando, mentre vario materiale meccanico fu caricato su di un camion della marina e portato alla caserma di S. Martino (S. Remo).

Il MARTINOIA, quando venne accompagnato a S. Remo ebbe occasione di incontrare nella camera d'aspetto del commissariato di P.S., uno dei due delatori.

Non saprei ora precisare se lo stesso si trovasse al commissariato per qualche affare o se fa parte del P.S. ed è un informatore della medesima.

Come mi ha riferito il MARTINOIA, egli era seduto alla camera d'aspetto, quando l'informatore entrò e rivolto all'agente che era lì di servizio disse: "SALVE COMPAGNO" salutandolo con pugno chiuso.

Quando poi egli vide il MARTINOIA, rimase allibito e si limitò a salutarlo con un cenno del capo.

Costui ha circa 50 anni, è alto 1,65, di normale corporatura colorito scuro e capelli brizzolati con baffi grigi.

Egli deve essere stato operato da ulcera allo stomaco. Infatti, veniva sempre da me a chiedere anticipi in denaro, poiché doveva curarsi.

Ricordo che una volta gli consegnai 500 lire. Quando fu sequestrata la partita di liquori, ricevettero una ricompensa di varie bottiglie.

Comunque tanto io che il MARTINOIA potremmo benissimo indicarlo se lo vedessimo.

19°) Durante il mese di settembre 1944, allorché rimasi un mese alla casa dello studente, fui chiamato dal maresciallo radiotelegrafista del comando, del quale non ricordo il nome, ed assieme andammo in una villa sita a qualche centinaio di metri, sulla strada che inizia proprio alla casa dello studente e gira dietro di essa.

Comunque credo, che potrei andarci e riconoscerla.

In detta villa c'erano due giovanotti che in precedenza lavoravano per gli alleati e che furono scoperti ed arrestati. Ora avevano accettato di lavorare coi tedeschi.

Il maresciallo, al quale io fungevo da interprete, chiese loro come andava e se erano riusciti a mettersi in comunicazione con gli alleati. Essi dissero che ancora non erano riusciti da qualche giorno. Soggiunsero poi che avevano un appuntamento per le 11 dello stesso giorno.

Il maresciallo allora mi disse di riferire loro che cercassero di mettersi in contatto e chiedere un lancio di armi e denari.

Ritornai poi a S. Remo e non seppi più nulla dei due radiotelegrafisti italiani che si trovavano alla villetta.

Non so il loro come, poiché quella sola volta feci da interprete e non sentii nominare i nomi di nessuno.

20°) Circa il rastrellamento di S. Remo, posso dire che come al solito, dopo la fine del rastrellamento, effettuato dagli uomini del colonnello FORSTER, ci recammo io, RAITER e SCHMIDT con solito registro ed i renitenti furono consegnati al comando provinciale. I disoccupati invece furono portati a Genova per il servizio del lavoro.

*John Forster
Lucca*

1.450

obbligatorio ed inviati poi in Germania.

Essi erano circa un centinaio.

Non so poi se a Genova essi si fermarono ovvero proseguirono per la Germania.

In occasione del rastrellamento di S. Remo non vi furono, almeno che io sappia, esecuzioni sommarie.

21°) Circa la lettera contenente i nomi dei partigiani di VALLECROSA ed gli indirizzi delle rispettive famiglie, ~~nulla~~ che si trovava sulla macchina delle SS e che, trovata dal MARTINOIAfa dallo stesso lasciata in una tasca della sua tuta di lavoro in garage, nulla saprei dire.

Se come mi dite voi, la firma della lettera é "D", il compilatore non può essere che il noto confidente DE MICHELIS, di cui si é parlato ampiamente nel corso del presente verbale.

22°) Infine circa il CORRADO, che avrebbe consegnato una lettera a certo ALBERELLI, il quale ultimo, anziché portarla a destinazione la consegnò alle SS, posso dire quanto segue:

Dopo essere stato catturato da elementi della 34^a divisione, il CORRADO, unitamente a certo VAVASSORI, ambedue provenienti dalla Francia, fu passato a nostra disposizione.

Nel corso dell'interrogatorio egli disse:

-di essere ingegnere di nazionalità italiana vivente da 12 anni in Belgio ed in Francia.

Mentre in Belgio avrebbe svolta la sua attività di ingegnere, ed anche scritto qualche articolo su di una rivista, in Francia, durante la dominazione tedesca, unitamente ad amico del quale non so il nome, si era dedicato al commercio di legnami.

Essi avevano un negozio a Parigi.

Giunti gli alleati, fu arrestato il socio del CORRADO sospetto di attività spionistica in favore dei tedeschi.

Il CORRADO intanto, si teneva nascosto per paura di essere pure arrestato in quanto, pur non sapendo cosa avesse potuto fare il suo amico per lo spionaggio tedesco, era conscio che la loro attività commerciale dei legnami, poteva considerarsi collaborazionismo.

Ciò nonostante, fu arrestato egualmente.

Durante la permanenza a Parigi, il CORRADO aveva conosciuto un signora norvegese di circa 50 anni, che aveva molta rassomiglianza con sua madre e che aveva, caso strano, un figlio morto che si assomigliava al CORRADO.

In tal modo i due divennero amici ed il CORRADO considerava la norvegese una sua seconda madre.

Detta amicizia, provocò anche l'arresto della norvegese.

Egli naturalmente, dopo l'arresto, fu interrogato, ma non saprei ora riferire ciò che egli avrebbe detto agli interroganti.

Fatto sta che fu mandato in campo di concentramento, dove si trovavano italiani catturati in Africa del Nord.

Al campo, egli conobbe un certo VAVASSORI, ex operaio della MARELLI di Milano.

I due pensarono di fuggire e rientrare in Italia, facendosi passare per ex prigionieri di guerra. Ma non ricordo esattamente, ma credo che gli stessi fossero riusciti ad ottenere i documenti dai quali risultava la loro appartenenza a prigionieri di guerra.

Come poi essi fossero riusciti a procurarseli, non potrei dire.

Le loro intenzioni però sarebbero andate a monte, poiché il

*John Hooper
Gruent*

CORRADO fu nuovamente arrestato dalla polizia alleata.

Il VAVASSORI invece sarebbe riuscito a nascondersi.

Una volta arrestato il CORRADO rimase in carcere, se ben ricordo, a Marsiglia e Nizza.

Durante la permanenza al carcere di Nizza, un ufficiale alleato, gli avrebbe proposto di venire in missione in Italia per conto degli alleati.

La sua missione sarebbe consistita nel venire a Genova e vedere quali navi vi erano nel porto, nonché le forze tedesche esistenti in detta città. Dopo di ciò sarebbe dovuto andare a Spezia e constatare quanti sottomarini tascabili si costruivano e se gli stessi erano varati a Spezia oppure inviati per via terra in GERMANIA.

Terminata la missione, egli sarebbe ritornato in Francia a riferire l'esito. ~~Terminata la missione.~~ In cambio egli sarebbe rimasto libero e la libertà sarebbe pure concessa al suo socio del negozio di PARIGI ed alla signora Norvegese.

Egli accettò l'incarico e propose di portare con sé il VAVASSORI, cosa che gli fu concessa.

Partì così col VAVASSORI e, secondo la sua versione, una volta giunto in Italia, non avrebbe compiuta la missione, ma si sarebbe presentato al primo comando tedesco dicendo di essere due prigionieri di guerra degli alleati.

Passato il confine, essi si sarebbero presentati al comando della 34^a divisione ad Ormea. Data la vicinanza del confine essi furono fermati e messi in cella.

Nel carcere egli trovò due francesi, che, scoperti agenti degli alleati, dovevano essere fucilati il mattino successivo.

Essi pregarono il CORRADO che, una volta finita la guerra, si recasse in Francia e dire ai loro congiunti dove si trovavano le loro salme e che essi avevano manifestato il desiderio di essere portati nel territorio della loro Patria.

Gli dissero anche quello che avevano potuto sapere e cioè:
-dove si trovava il comando di divisione-
-entità ed armamenti delle truppe tedesche del luogo
-altre notizie varie di carattere militare.

Egli poi, dopo alcuni giorni, fu passato a disposizione del tenente SESSLER il quale ultimo, dopo averlo interrogato, lo passò a nostra disposizione.

Una volta passato a nostra disposizione fu nuovamente interrogato e diede una versione pressapoco del tenore sopra descritto.

Per alcuni giorni rimase alla villa S. Rocci, indi fu invitato al carcere della villa OBER, da dove, dopo un paio di giorni, fu ancora riportato a villa S. Rocco, in attesa di essere trasferito al carcere di Oneglia per attendere le decisioni del superiore comando di Genova.

Nei due giorni che egli rimase alla villa S. Rocco, avvenne il fatto della lettera che egli aveva scritto in carcere e che finì nelle nostre mani.

I fatti si svolsero così:

Giunse nel nostro ufficio un uomo di SESSLER il quale mostrò a RAITER un foglio di appunti scritti da CORRADO. In essi c'era annotato che il comando di divisione si trovava ad Ormea nella casa bianca col tetto rosso, che a S. Remo esisteva un comando tedesco con una ventina di agenti da inviare in Francia, ma che di quelli già mandati nessuno aveva fatto ritorno. Inoltre era detto che tutti i comandi tedeschi in S. Remo, erano dislocati a nord della stazione

./.

*Del. Bergego
Clement*

ferroviaria. Di conseguenza, con un violento bombardamento nella parte alta della città in direzione nord della stazione, si potevano distruggere tutti i comandi esistenti.

Egli disse che il foglio era stato mandato al suo comando dal carcere di villa OBER.

Su questo particolare non posso essere troppo preciso anche perché dato il molto tempo trascorso non ricordo bene i particolari. Non escludo che la lettera fosse stata direttamente ricevuta da RAITER e che fosse stato lo stesso a mistrarla all'uomo di SESSLER.

Sta di fatto che visto il contenuto del foglio, fu subito mandata a prendere il CORRADO che a mise di averlo scritto.

Aggiunse poi che era stata una cosa fatale, in quanto trovatosi di fronte ai due francesi in precinto di essere fucilati, non aveva il coraggio di negare loro quanto gli veniva richiesto.

Infatti, le notizie contenute nel foglio, il CORRADO le aveva avute dai due prigionieri francesi che furono fucilati dalla 54^a divisione e coi quali il CORRADO aveva trascorsa la notte nelle celle ad Ormea, subito dopo la cattura.

Non posso poi dire che cosa altro disse il CORRADO?, poiché il tenente venuto da SESSLER, aveva con sé un interprete ed io non ebbi ad interessarmi della questione.

Non sono quindi in grado di dire se il CORRADO aveva scritto la lettera affinché la stessa fosse consegnata alla SS, ovvero se la doveva recapitare ad altra persona ed il sig. ALBERELLI, come ora mi dice l'interrogante, al quale la lettera sarebbe stata dal CORRADO consegnata, l'aveva portata alle SS anziché alla persona indicatagli dal CORRADO.

La cosa suscitò molto scalpore in quanto si temeva che la notizia fosse stata trasmessa agli alleati, i quali avrebbero così potuto bombardare S. Remo e farci saltare tutti in aria.

Il CORRADO fu poi inviato al carcere di Oneglia e da allora non ne seppi più nulla.

John Edgar Hoover